

Maggio 1896



Vol. XV. N. 5

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

XXVIII Congresso degli Alpinisti Italiani — Programma	pag. 177
Le Alpi Bergamasche. — D. W. FRESHFIELD (Traduz. di R. GERLA)	178
Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini col Sistema Pott. — F. ANTONIOTTI	186
Abbigliamento ed arredamento degli alpinisti. — F. MONDINI	195
Cronaca Alpina: <i>Gite e ascensioni</i> : Nelle Alpi Marittime, Distretto del M. Rosa, Da Varenna a Lecco per le due Grigne, M. Cacume e M. Gemma (Lepini) - Ascensioni invernali: M. Altissimo e M. Fiocca, Dent Parrachée - Escursioni Sezionali: (Livorno, Como) - Carovane Scolastiche: (Torino, Brescia). - <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Inaugurazione del Rifugio al Barbellino, Segnavie nell'Appennino Ligure, Nuovo Rifugio sul M. Roèn. - <i>Guide</i> : Un quesito.	200
Letteratura ed Arte: Brocherel, Guida di Courmayeur e dintorni - Der Alpenfreund - Guida delle Alpi Occidentali - Atlas der Alpenflora	211
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.: Deliberazioni del Consiglio Direttivo, Sottoscrizione per la fondazione Budden, Statistica dei Soci, Circolare.	213
Cronaca delle Sezioni: Ligure, Vicenza, Perugia	215
Altre Società Alpine: Società degli Alpinisti Tridentini.	216

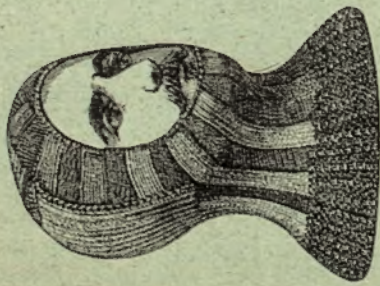
Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9.

Indispensabile agli Alpinisti



Cappuccio di lana extra, maglia elastica, senza cucitura nè legacci, modello raccomandato . L. 3 —

Suantoni lana a maglia, foderati internamente di panno *dévet* L. 3 —

Maschere flanella bianca finissima per le traversate di ghiacciai . . . L. 2 75

Gambali lana
Calze Knickerbocker
Maglierie Inglesi

L. GROSSO E C.^{ia}

Piazza Castello, 18

TORINO.

(5-6)

CASA RACCOMANDATA

Conserve Alimentari
Frutta Secca
Vini e Liquori di Marca
Saponi e Candele
Tutte le novità e specialità del genere si trovano sempre presso questa importante
CASA

PAOLO BAIARDINI

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserve Alimentaires
Fruits Secs
Vins et Liqueurs
Savons et Chandelles
Toutes les nouveautés et les spécialités gastronomiques se trouvent dans cette importante
MAISON

MAISON RECOMMANDÉE

(5-12)

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE

TORINO

50 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (1-12)



A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (4-12)

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGGIO

TORINO — Galleria Subalpina — TORINO

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero - Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini - Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corografiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (5-12)

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc.** L. **1.00.**
- A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (4-12)
CONTENENTI:
- Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroeiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

Cioccolato delle PIRAMIDI M. TALMONE · TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Cioccolato Dessert
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione Ligure in Genova

3-8 Settembre 1896.

Diamo qui il Programma Generale del Congresso comunicatoci dalla Presidenza della Sezione Ligure.

Nel prossimo numero della « Rivista » verrà pubblicato il Programma particolareggiato, al quale sarà unita la scheda di adesione.

Mercoledì 2 settembre.

(Sera). Ricevimento dei Congressisti nel locale sociale.

Giovedì 3 settembre.

Soggiorno a Genova — Distribuzione tessere — Congresso — Pranzo sociale.

Venerdì 4 settembre.

Gita *in mare* da Genova a S. Remo — Pranzo a S. Remo e pernottamento.

Sabato 5 settembre.

Da S. Remo a Ventimiglia *in ferrovia* — Proseguimento *in vettura* sino a S. Dalmazzo di Tenda (m. 696). — Soggiorno — Pernottamento.

Domenica 6 settembre.

(*Percorso a piedi*). — S. Dalmazzo di Tenda — Salita ai Laghi Lunghi (m. 2075) per il Vallone della Miniera — Colazione ai Laghi delle Meraviglie — Salita al Passo di Arpeto (m. 2563) — Discesa a S. Grato (Val Gordolasca) (m. 1505) — Pranzo — Pernottamento.

Lunedì 7 settembre.

(*Percorso a piedi*). — Salita al Passo di Prals (m. 2336) — Discesa alla Madonna delle Finestre (m. 1886). — Soggiorno — Pernottamento.

Martedì 8 settembre.

(*Percorso a piedi*). — Salita al Colle delle Finestre (m. 2471) — Discesa alla R. Casa di Caccia a S. Giacomo — Colazione — Proseguimento per Entraque (m. 902) — Da Entraque *in vettura* alle Terme di Valdieri (m. 1346) — Pranzo — Pernottamento — Scioglimento del Congresso.

ASCENSIONI FACOLTATIVE.

La ripartizione dell'itinerario rende possibile la salita alle più alte ed interessanti punte delle Alpi Marittime, e cioè:

Dalla Miniera al *Monte Bego* (m. 2873).

Da S. Grato al *Monte Clapier* (m. 3046) e *Punta della Maledia* (m. 3004).

Dalla Madonna delle Finestre alla *Cima dei Gelas* (m. 3135).

Dalle Terme di Valdieri alla *Punta dell'Argentiera* (m. 3313).

Note su vecchi sentieri

LE ALPI BERGAMASCHE

di DOUGLAS W. FRESHFIELD (« Alpine Journal », vol. XVII, pag. 513-520)

Traduzione di RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

(Col titolo di « *Notes on old tracks* », il sig. D. W. Freshfield dell'Alpine Club, l'illustre scrittore delle ammirabili « *Italian Alps* », ed ora socio onorario del nostro Club, ha pubblicato nel periodico alpino inglese due articoli:

il 1° apparso nel N. 128 di Maggio 1895 — (« *Behind the Bernina* »)

il 2° nel N. 129 di Agosto 1895 — (« *The Bergamasque Alps* »).

Dietro suggerimento del sig. cav. Antonio Cederna, presidente della Sezione di Milano e noto illustratore della Valtellina e del gruppo Coca-Redorta, si è pensato di pubblicare nella « Rivista », col permesso dell'autore, la traduzione del secondo articolo, come quello che più particolarmente può interessare gli alpinisti italiani. Lo scopo di questo lavoro è di offrire ai lettori della « Rivista », un nuovo saggio dell'amore e dell'interessamento che gli inglesi in generale, e l'autore delle « *Italian Alps* », in special modo, nutrono sempre per le nostre belle montagne, come pure di far conoscere viepiù le stupende Alpi Orobie e di invogliare gli alpinisti italiani a visitarle.

Si è creduto necessario ed utile di apporre all'articolo alcune note ed osservazioni, basate sull'esperienza del sig. Cederna, affinché riescano di maggior informazione al visitatore; e d'altra parte si è ritenuto opportuno di omettere alcune frasi di nessuna importanza per i lettori italiani e l'appendice che il sig. Freshfield fece seguire al suo articolo riportandovi le altezze di alcune punte delle Alpi Orobie, altezze che è facile trovare nelle tavolette del nostro Istituto Geografico Militare).

Sondrio è l'anello di congiunzione tra il Bernina e le Alpi Bergamasche, ed un centro per l'esplorazione di quest'ultime. Io ho forse un'esagerata predilezione per questo luogo. Certamente vi fa troppo caldo per una prolungata dimora in estate; ma in ogni altra stagione esso offre, secondo me, grandi attrattive agli amatori delle Alpi Italiane. Vi si trova un albergo eccellente. Io credo che non meno di sette strade carreggiabili convergano in questa piccola città. Voi potete portarvi in vettura fra i colli in molte direzioni: a Chiesa in Val Malenco, su per la valle del Livrio al piede del Corno Stella, e per la Valle del Masino; forse meglio di tutto ai vecchi villaggi in alto, sul solivo declivio di Valtellina: Montagna, Tresivio e Ponte. La strada s'arrampica fra le vigne, serpeggia dentro e fuori di vallette castagnifere in fondo alle cui ombre scaturiscono luccicanti cascatelle fra le felci o sotto il nero legname di un vecchio mulino. Qui un castello in rovina, là un campanile con un ammasso di casupole rustiche si ergono nella situazione più felice. In distanza i larghi e verdeggianti piani della vallata si stendono verso occidente incorniciati dall'azzurra cresta del Monte Spluga e dal vaporoso profilo delle alture dietro Gravedona. Al disopra delle discendenti curve della strada dell'Aprica le nevi del Baitone e dell'Adamello s'indorano agli ultimi raggi, poi che le

nebbie che le avviluppavano si sono sciolte nel puro azzurro del cielo. Chi fa questa passeggiata in una sera di settembre non può a meno di desiderare di ripeterla. Uno dei migliori punti di vista è la terrazza della gran chiesa di pellegrinaggio presso Tresivio ¹⁾, un vasto e bianco edificio contenente un modello della Santa Casa di Loreto, riconoscibile da lungi, anche dal distante Adamello.

Per sè stessa, Sondrio non è che una piccola città di provincia. Non offre le attrattive di Aosta, alla quale somiglia molto per la posizione. Non può competere con questa (che è la più interessante fra le città subalpine) né per carattere pittoresco, né per interesse storico, né per le antichità. Non ha nulla del romantico alpino di Promontogno: anche Chiavenna per certi riguardi colpisce di più. Pure io ricordo Sondrio con un affetto che dovrei ritenere la conseguenza di qualche episodio personale, se non l'avessi trovato ultimamente condiviso da giudici affatto indipendenti.

La piccola città ha un carattere eminentemente italiano. Essa offre un rilevante contrasto ad una discesa dal Monte della Disgrazia. Dopo le accieanti nevi, i noiosi macereti, lo scorticante bagliore, l'alpinista è pienamente in vena di godere la scarrozzata lungo il torrente, fra le viti ed i castagni, e il grandioso panorama sulla valata dell'Adda, e l'ultimo tratto fra gli alti carri di fieno, in mezzo alle lucciole, lungo le strette vie che guidano alla porta dell'albergo del signor Vitali. E qual transizione può essere più aggradevole di quella tra l'umido fieno di una capanna alpina molto poveramente arredata ed un vasto palazzo italiano, dove voi pranzate ad una finestra che dà su d'un fresco giardino, mentre i grappoli pendono, pronti ad esser colti, da un pergolato alla mano?

Il visitatore dell'Engadina che sale il Piz Julier gode, come ebbi ad osservare nel mio ultimo articolo ²⁾, uno dei più variati panorami alpini che si possano avere in una gita d'un giorno da Pontresina. S'egli è un alpinista curioso non mancherà d'avvertire, allorché il suo sguardo corre lungo la bianca cresta del ghiacciaio di Fex, un lontano ed isolato picco roccioso che taglia l'azzurro orizzonte. Non è probabile che la sua guida sia capace di dargli altra notizia che quella d'essere il picco una montagna della Valtellina. Se è una guida engadinese, essa non accoglierà certo con favore l'idea di una visita alla catena alla quale il picco appartiene. Poiché qui, vicino ad uno dei famosi centri dell'*industria dei turisti*, havvi una regione, inesplorata dagli Inglesi, racchiudente superbe punte rocciose e non poche nevi e ghiacci, dove gli *industriati* locali curano così male i loro interessi da mostrarsi riconoscenti se si dà loro 8 o 10 lire al giorno per arrampicate che sarebbero tariffate più del doppio nell'Engadina.

¹⁾ Detta la "Santa Casa", (N. d. Tr.).

²⁾ "Behind the Bernina", nell'"Alp. Journ.", num. 128, maggio 1895. (N. d. Tr.).

Al sud della Valtellina, da Còlico ad Edolo, dal Lago di Como al Passo dell'Aprica, si stende una eccelsa cresta, la cui prima sommità è il bel Monte Legnone, uno degli oggetti più famigliari nel paesaggio del lago. Dalla cresta scendono verso nord ripidi valloni. Al sud si stendono verso Bergamo intricate valli, bacini elevati, burroni rivestiti di castagni, separati da colme erbose e da ripide creste calcari. Son queste le Prealpi Bergamasche, conosciute anche col nome di Alpi Orobie.

Un solo sentiero frequentato le attraversa, il Passo di San Marco. Nel medio evo questo, come lo indica il nome, era una via favorita dalle mercanzie di Venezia, per la quale esse schivavano Milano e gli Spagnuoli, che avevano un forte presso Còlico. I viaggiatori usavano qualche volta il Passo d'Aprica, il limite orientale del gruppo, da Tirano ad Edolo. Così Lassels, un precettore turista che scrisse un « *Viaggio d'Italia* » nel 1670, trovò conveniente, ci racconta, di traversare « *il Berlin ed il Vrig* » — il Bernina e l'Aprica — e così « *salire d'un tratto a Brescia* ».

Il gruppo centrale trovasi precisamente a mezzodi di Sondrio, intorno alla testata di Val Seriana. I seguenti sono i suoi picchi principali da Est ad Ovest: *Monte Gleno*, *Re di Castello*, *Pizzo di Cavrello*¹⁾, *Pizzo del Drouet*²⁾, *Pizzo di Coca*³⁾, *Pizzo di Rodes*, *Pizzo di Scotès*⁴⁾, *Pizzo di Porola*, *Punta di Scais*⁵⁾, *Monte della Redorta*⁶⁾. Essi s'elevano da 2880 a 3050 metri. Poche miglia più ad Ovest s'eleva il picco visibile dal Piz Julier — il Pizzo del Diavolo⁷⁾ —, un ruvido spuntone chiamato, non con molta ragione, il

¹⁾ *Pizzo del Diavolo* (2927 m.) della Carta Italiana, da non confondersi col picco più ad occidente dedicato allo stesso potentato. (*N. dell'A.*) — Non lo si confonda nemmeno col *Pizzo di Cavrel* (2826 m.) sul contrafforte di Val Morta. (*N. d. Tr.*)

²⁾ Il dott. Galli-Valerio dà le altezze di tre punti, il Drouet orientale 2799 m., il centrale 2901 m. e l'occidentale 2963 m. Tra i due ultimi si apre il *Passo del Camoscio*, attraversato la prima volta dal predetto dott. G.-V. il 13 agosto 1894. (*N. dell'A.*) — La carta I. G. M. invece di *Drouet* reca *Druit* e dà l'altezza della punta centrale come sopra, in m. 2901: più all'est ha la quota 2790 m., ma anziché ad una punta, è da attribuirsi ad un colle ritenuto impraticabile; invece c'è una *Cima del Druit*, la più occidentale, quotata m. 2823. È pure da notarsi che fra il *Druit* centrale e l'occidentale c'è anzitutto il *Passo del Vagh*, attraversato la prima volta dal sig. Cederna il 12 settembre 1889. All'ovest di questo esiste infatti un'altro passo più facile, forse quello varcato dal dott. G.-V. (*N. d. Tr.*)

³⁾ La punta Nord è 3052 m. Il dott. G.-V. predetto accenna all'esistenza di una punta Sud, che sarebbe fuori dello spartiacque e di 1 metro più alta. (*N. dell'A.*) — Vedi l'articolo già citato di CEDERNA nel « *Boll. C. A. I.* » vol. XXIV. (*N. d. Tr.*)

⁴⁾ *Pizzo di Scotès*. (*N. d. Tr.*)

⁵⁾ Il Freshfield, nell'appendice al suo articolo, dice che questa punta è senza nome sulla Carta Italiana. Il dott. G.-V., che l'ha salita, stima la sua elevazione 3040 (?) metri. Ora, è bene sapersi che l'I. G. M. ha fin dal 1890 adottata la denominazione di *Punta di Scais* e determinata la quota di 3040 m. Vedi l'articolo di Cederna già mentovato e la *Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo per l'anno 1889*. (*N. d. Tr.*)

⁶⁾ Il Freshfield, nell'appendice al suo articolo, gli dà il nome più usato di *Pizzo della Redorta* (3087 m.) e soggiunge che si trova a parecchie centinaia di metri a sud dello spartiacque. Precisamente ad ovest di esso s'apre una sella nevosa che fa comunicare il ghiacciaio occidentale di Porola con quelli della Redorta, la qual sella può ben esser denominata *Passo della Redorta*. (*N. d. Tr.*)

⁷⁾ Detto anche *Pizzo Tenda*. (*N. d. Tr.*)

Cervino della regione; e più in là, accessibile dalla Val Brembana, s'alza il Corno Stella, famoso per la sua vista ed ora provveduto d'un sentiero, d'un rifugio e d'un panorama stampato. I principali ghiacciai del gruppo stanno intorno al Monte della Redorta ed ai fianchi settentrionali del Pizzo di Cavrello e del Monte Gleno. Le più aspre arrampicate diconsi essere quelle del Pizzo di Coca, dal Nord, e della Punta di Scais¹⁾. Dalla Valtellina le punte principali sono mascherate dal gran bastione coronato dal Pizzo di Rodés. È solo dirimpetto all'apertura di Val Malgina che lo sguardo può penetrare nella scena glaciale delle Prealpi.

Il mio proposito nella scorsa estate (1894) era di risalire la Val d'Ambria e di là ascendere nel giorno seguente il Pizzo Redorta, per lungo tempo ritenuto il punto più elevato delle Alpi Bergamasche. Fui fortunato di trovare un compagno nel dottor Galli-Valerio, che gentilmente offrì di aggiungersi a François²⁾ ed a me, con una guida locale, per una gita attraverso la catena e ritorno.

Era la più calda ora del pomeriggio allorché noi lasciammo la città su un carro che ci trasportò al piede delle colline. La valle s'apre sulla Valtellina come una profonda spaccatura: il sentiero serpeggia ripido fra i declivi coperti di castagni. Faceva caldo, tanto caldo che il nostro alpigiano, la cui famiglia stava in quartiere estivo ad Agnèda, un elevato cascinale dove ci proponevamo di pernottare, fu ben felice di caricare le provvigioni ed i sacchi su di un somarello, il quale, contento della prospettiva di scambiare la stalla colla libertà e la pastura della montagna, trotto gaiamente davanti a noi.

Noi marciammo un po' meno allegramente fintantoché rimanemmo esposti ai pieni raggi del sole pomeridiano. Ma il nostro compenso non tardò a presentarsi. Salito il declivio a prati ed a boschi di castagni, il sentiero entrò nell'ombra benvenuta e nella relativa frescura della lunga gola attraverso la quale il torrente di Val d'Ambria discende all'Adda³⁾. Il paesaggio aveva un carattere spiccato: profili superbi di monti, pendii rivestiti di vegetazione, recessi verdi di felci, qua e là vecchi faggi, avanzi di un'antica foresta. A poco a poco il sentiero ed il torrente si riunirono. L'aspetto dei luoghi divenne ancora più severo nelle vicinanze del primo gruppo di capanne e di molini, dove il vallone si divide. Il sentiero a destra guida al villaggio d'Ambria, l'unico della valle che sia abitato tutto l'anno, e sale ai passi per Val Brembana, i quali hanno qualche somiglianza con quello della Gemmi. Noi vol-

¹⁾ Vedi "Bollettino del C. A. I.", vol. XXIV (1890), pag. 154 (N. d. Tr.).

²⁾ François Devouassoud, vecchia guida di Chamonix. (N. d. Tr.).

³⁾ Torrente o fiume Venina. (N. d. Tr.)

tammo a sinistra e per dei zig-zag. guadagnammo un ciglione sul quale sta il cascinale d'Agnèda,

« Un povero paesello, dove una volta all'anno
« Il prete fa una visita, se non gli avvien malanno. »

Ad ogni modo il prete ha una casa ed una cappella dove officiare, ed essendo la sua casa chiusa a chiave ci accontentammo del suo fienile. La cappella era pure chiavistellata, così non potemmo vedere un dipinto che si dice essere di qualche valore. La nostra guida locale s'incaricò di provvedere ad accomodarci pei pasti nella rustica cascina dove la sua famiglia passa l'estate. In tempi remoti il piano d'Agnèda era senza dubbio occupato da un grazioso lago. Per molti anni il bacino venne devastato da depositi torrenziali, ed un ammasso morenico guasta il paesaggio.

Ai primi albori traversammo il macereto e superammo il vicino salto della valle, bastione roccioso con pini e cascate, cui seguono i reconditi pascoli di Scais (1462 m.) dove il vallone si divide di nuovo. Qui è il luogo adatto per quartiere dell'alpinista. Qualche letto si può trovare in una delle capanne di pietra raccolte l'una presso l'altra, quasi un villaggio in miniatura.

Un'altra ripida ascensione, che offre una stupenda vista sul Disgrazia, conduce all'ultimo alpe ¹⁾. Più in su di questo, il vallone è tutto sassoso ed il suo aspetto è selvaggio al massimo grado. Noi avremmo dovuto salire ai ghiacciai della sua testata, ma la nostra guida locale ci condusse per un rovinato sentiero che saliva molto ripido alla nostra destra in mezzo agli avanzi d'una valanga.

Questo è il sentiero che guida al Passo delle Scale, così chiamato da una scalinata nella roccia salente all'apertura più bassa nella cresta e costruita ad uso dei portatori di carbone di legna che trasportavano il combustibile ai forni fusorii del ferro in Val Seriana. Il traffico è ora cessato ed i gradini essendo rovinati, i rari viandanti trovano un passaggio un po' più elevato verso est, dove la cresta può essere raggiunta scalando un camino lungo, tetro e nevoso. Sui rotti spuntoni presso la cresta cresceva a profusione la *Viola Comollia*, una specie rara dal bellissimo fiore color malva chiaro. Non si trova che sulle Prealpi.

Dal Passo di Brunone dovemmo traversare sul versante meridionale della cresta senza molto guadagnare in altezza per un miglio almeno. Raggiungemmo in tal modo il nevato d'un ghiacciaio considerevole (considerabile per questa regione) e, saliti gli ultimi pendii, ci trovammo all'intaglio che avremmo dovuto raggiungere dal ghiacciaio principale di Val d'Agnèda.

I pochi crepacci alla sua testata possono essere in qualche anno formidabili: nel 1894 essi potevano certamente essere varcati senza

¹⁾ La baita Caronno. (N. d. Tr.)

difficoltà. La natura del terreno è qui mal raffigurata sulla nuova Carta Italiana: la sella è un colle nevoso non interrotto da roccie. All'est, al piede nord della cresta della Redorta, s'apre un intaglio nevoso più elevato, accessibile per delle ripide fasce ghiacciate. Esso non sta sulla catena principale, ma sullo sperone che la rilega alla Redorta. Ad oriente scende a precipizio sovrastando i pascoli sul lato bergamasco del Passo di Coca. La cresta terminale della Redorta può essere facilmente percorsa da alpinisti esperti, mentre un principiante può con un passo falso scivolare pei nevosi pendii. Allorché mi apparve il segnale, scorsi anche un branco di camosci sulla vetta. Essi erano stati senza dubbio attratti su quel più fresco bivacco dal caldo eccezionale dei giorni precedenti.

Noi fummo anche questa volta fortunati nel tempo. All'ovest il lontano orizzonte era offuscato dalle nebbie di calore, ma in altre direzioni l'atmosfera era pura e la vista variata e dilettevole. Ai nostri piedi scorgevamo i serpeggiamenti del Serio nella sua larga e verdeggiante vallata. Al di là delle rupi dolomitiche della Presolana il nostro sguardo sorpassava le acque del Lago d'Isèo, che stendevansi intorno alla base della sua altera isola alpestre, e raggiungeva il Monte Guglielmo. L'Adda era visibile non solo in Valtellina; un sinuoso nastro argenteo attraverso la pianura segnava il suo corso inferiore, al di sotto di Lecco.

Le sommità adiacenti non lasciavano nulla a desiderare. Dirimpetto sorgeva la superba piramide del Pizzo di Coca, vicinissime s'ergero le rupi abrupte della Punta di Scais e del Pizzo di Porola. All'occidente, all'altra estremità del vasto bacino nel quale dovevamo effettuare la discesa, stava il Pizzo del Diavolo. Un biglietto nel segnale ci apprese che il signor Purtscheller ¹⁾ con un compagno l'avevano salito nello stesso giorno della loro visita alla Redorta. Essi devono aver logorato a dovere i loro scarponi!

Discendemmo pel ghiacciaio sud-ovest della Redorta facendo molte scivolate, poi voltammo e traversammo a destra, giungendo ad un ripiano erboso dove stavano riposando alcuni operai addetti alla costruzione d'un rifugio alpino ²⁾. Più in basso ci trovammo sui zig-zag del disusato Passo delle Scale. Li ricopriva una discreta quantità di pietre. Non si dà forse peggior camminare che su d'un sentiero caduto in rovina. Scendemmo, passando vicino ad una bella cascata, là dove si riuniscono i torrenti nel lungo bacino parallelo alla catena che forma la testata di Val Fiumenero.

La discesa al villaggio omonimo in Val Seriana si fa per un valone assai pittoresco. Rupì scoscese, boschi, pascoli e torrenti concorrono a formare dei paesaggi ognora variati e sempre romantici.

¹⁾ Nell'originale inglese c'è *Merzbacher*. È un lapsus calami sfuggito al sig. Freshfield, e da lui stesso avvertito.

²⁾ Il Rifugio della Brunone inaugurato il 23 settembre 1894 (*N. d. Tr.*).

Le fresche camere a vòlta dell'albergo di Fiumenero ci offersero un gradito ristoro, ed un carro paesano ci trasportò per le poche miglia che ci separavano da Bondione, un abbandonato cascinale da minatori. Ad un quarto di miglia sopra il villaggio venne aperto un albergo semplice ma pulito, in una bella posizione. Qui sono arrivato sul vecchio terreno delle mie « *Italian Alps* ». Voglio solo riesporre la mia convinzione che in giugno le cascate del Serio devono meritare una scarrozzata da Bergamo. In agosto il volume d'acqua è diminuito, ma la loro complessiva altezza è stupenda: non meno di 900 m. Ci vogliono circa 2 ore da Bondione per raggiungere il piano sopra il culmine della cascata, dove, in una breccia della cresta che protegge il largo bacino a pascoli — una volta un lago — dell'alpe di Barbellino, venne costruito un rifugio alpino ¹⁾. Noi incontrammo una numerosa comitiva d'Italiani in discesa, che apparentemente erano stati lassù a godere un po' di giorni d'aria fresca senza conti dell'oste. Questo è un incremento nell'uso delle capanne alpine, che in regioni più frequentate può facilmente cambiarsi in abuso!

Dopo aver traversato il torrente ed oltrepassate le baite dell'alto alpe di Barbellino, montammo pel ripido dosso che lo sovrasta e dopo una lunga ascesa senza sentiero ci trovammo a livello del laghetto della Malgina. Voltando più bruscamente a sinistra, ci arrampicammo per un selvaggio pendio di detriti e di rocce disgregate ad una conca superiore riempita da un ghiacciaio. Qui fummo raggiunti da un essere solitario che da qualche tempo avevamo in vista. Era un giovinetto di sedici anni, di Bergamo, fuori in vacanza, che aveva percorsa la valle in bicicletta ed alloggiava presentemente fra i pastori dell'alpe di Barbellino, ritemperandosi nel salutare sport alpino. Strati nevosi e denudati pendii, ingemmati dalle genziane e dalle viole più brillanti, ci condussero alla cresta. Noi la guadagnammo a 200 o 300 metri più all'ovest del vero passo (Passo di Malgina) che è segnato da un naturale « ometto ». Il Pizzo di Cavrello (Pizzo del Diavolo della carta) può esser salito da qui per una cresta irta ma facile. Il tempo era nebbioso, ma la vista sul Bernina, in faccia, era rimarchevole.

La discesa si effettua per un vallone lungo e nevoso, propizio alle scivolate. Allorché la neve termina si trovano le capanne della baita Muracci su di un ciglione alla destra. Esse offrono una vista singolare e molto romantica. L'opposta montagna consiste in creste rocciose ed in terrazze che separano una serie di piccole conche riempite di ghiaccio, dalle quali i torrenti precipitano sopra le sottostanti rupi in rilucenti cascate. Un sentiero a zig-zag guida giù tra fiori, foreste e boschi cedui fino al fondo della valle. Attraversato

¹⁾ È il vecchio rifugio del Barbellino ora abbandonato.

il torrente, un buon sentiero corre sul lato sinistro che è ombreggiato. La discesa è costante, benché né ripida né sassosa. Il torrente è derubato della maggior parte delle sue acque dai canali d'irrigazione prima che raggiunga il suo ultimo salto in Valtellina. Il sentiero, serpeggia all'ombra di un vetusto bosco di castagni, fra i più verdeggianti campi, fra i rii mormoranti e le sparse cascine dal largo tetto, finché l'ultimo gradino si abbassa nelle vigne e nei campi di frumentone della valle maggiore. Mezzo miglio di viottola paesana ci conduce sul ponte dell'Adda, dirimpetto all'osteria di S. Giacomo, la stazione di posta a mezza strada fra Sondrio e Tirano.

Qui finirono le mie ultime escursioni nelle Alpi Bergamasche. Il loro aspetto è sorprendentemente altero e variato, i panorami dai loro picchi sono estesi, ed il gruppo offre attrattive così sufficienti dal punto di vista dell'arrampicatore, da meritare una visita da parte di quelli fra i nostri membri che desiderano estendere le loro esperienze e le loro cognizioni. Esso ha, naturalmente, il vantaggio di essere accessibile fino a tarda stagione e di offrire nelle sue più basse regioni delle gradevoli passeggiate nel caso di tempo incostante. Il più duro esercizio di roccia si trova senza dubbio sui picchi fra la Redorta ed il Coca. Una bella escursione deve essere quella di salire il Pizzo di Cavrello dalla Val Malgina, attraversare la vedretta del Cagamei e ritornare a Sondrio per Val d'Arigna ¹⁾.

Devo qui aggiungere un breve cenno di una gita che feci col signor Clinton Dent nell'estate antecedente. Poche miglia al disotto di Edolo, la Val di Paisco (un vallone ripido e stretto) adduce nell'angolo orientale delle Alpi Bergamasche ed offre una via al bacino superiore di Val di Scalve. Antichi boschi di castagni, villaggi pittoreschi piantati in alto sul soleggiato declivio fra praterie e campi di miglio, più in alto roccie relativamente facili e pascoli, ecco l'aspetto comune di una valle laterale nelle Alpi Meridionali. Val di Paisco differisce dal tipo in questo solo riguardo: che a poca distanza dal passo erboso alla sua testata i pendii sono sparsi di capanne abbandonate e di mucchi di macerie, segni di antiche miniere di ferro.

Non ci riuscì di vedere rischiarata dal sole la Val di Scalve — quel mattino soltanto in tutto il mio giro del 1893 il sole fece vacanza —, ma la discesa nella valle presenta dei vaghi aspetti. Le alpi superiori sono orlate da folti boschi d'avorniello: più in basso una foresta di pini ricopre l'intero suolo della valle. C'è un'ora di cammino nel bosco dalle prime fucine di ferro al villaggio principale, Schilpario.

Sebbene a 1135 m. sul livello del mare, Schilpario ha quasi l'aspetto d'un grosso borgo. L'«Albergo Alpino» non è una osteria di

¹⁾ Vedi l'articolo di A. CEDERNA: *Nuove escursioni nel gruppo Coca-Redorta (Alpi Orobie)* nel "Boll. C. A. I.", vol. XXIV (1890). (N. d. Tr.).

villaggio, ma una pensione, molto frequentata in estate da gente che fugge dal calore del sud. Allorché, dopo essermi asciugato ad un fuoco di ceppi ch'era stato ospitalmente acceso per noi, discesi nella sala da pranzo, trovai Dent circondato da varie signore bresciane e contribuente senza saperlo ad un « Quadro vivente », una « *Santa Conversazione* » secondo Moretto o Romanino. Il soggetto della conversazione, posso dirlo, era la profana danza. La sera prima quella società aveva ballato una danza inglese. Dovevano chiamarla *Sir Royger*, o *Sir Rowger*, o *Sirroge*? Mentre Dent scioglieva questa intricata questione io feci un eccellente pasto.

Noi ci eclissammo poi prima che la notte cadesse. Fu una cosa poco galante, senza dubbio, ma sentivamo che se fossimo stati invitati a dirigere il nostro ballo nazionale avremmo potuto tradire la nostra incapacità. Qualcuno dei membri del Club, più giovane di noi, che desideri di imparare la lingua italiana e di fare una vacanza a buon mercato, che si accontenti per dieci giorni di alture romantiche e di salite modeste, provi andare a Schilpario. Il Re di Castello, il Monte Gleno e la dolomitica Presolana gli offriranno qualche dura arrampicata. Un bel sentiero guida per elevati villaggi a Breno in Val Camonica. La passeggiata giù per la Via Mala Bergamasca e pei colli da Dezzo a Lòvere è una delle più incantevoli che si possano fare nelle Alpi Lombarde. Del Lago d'Isèo ho già scritto prima. Esso è per me il più caro dei laghi italiani, e frammezzo ai suoi oliveti non si annida alcuna villa civettuola.

Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini col sistema Pott.

In un tempo in cui con ogni mezzo si cerca, dalle nostre Società alpinistiche, di facilitare le escursioni alpine, di dare agli alpinisti il mezzo di avere anche sulle Alpi, se non tutte, almeno una parte delle comodità che si hanno nelle città, e di fare in modo che le gite, che per lungo tempo ci tengono lontani dalle nostre occupazioni, ci assorbano il minor tempo possibile, non deve essere ignorato il nome di un egregio socio del Club Alpino Tedesco-Austriaco, del dott. Emilio Pott di Monaco. Eppure nelle nostre pubblicazioni non fu citato che, per caso, nei sommari bibliografici del periodico di quel Club e nessuno dimostrò l'utilità dell'opera a cui egli instancabilmente dedicò e dedica tuttora gran parte della sua attività.

Il sistema infatti da lui proposto e dal 1893 entrato in pratica, dell'approvvigionamento dei rifugi e dei depositi di provviste alimentari, è quanto di più semplice, di più pratico, di più utile si potesse immaginare al riguardo, e noi invero un po' troppo tardi ce ne siamo occupati.

Cominciò il dott. Pott la sua propaganda con un articolo a pag. 244 del N. 24 dell'anno 1892 delle « *Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* » e la continuò incessantemente, sempre inteso a migliorare le prime sue disposizioni. Trovò subito un intraprenditore tedesco ed uno

austriaco, i quali lo aiutarono e seguirono i suoi consigli, facilitandogli la parte commerciale del progetto. Così poté stabilire un sistema fondato sopra basi veramente solide e da tutti encomiato.

Al Pott ed ai suoi coadiutori nel problema dell'approvvigionamento si presentò subito alla mente che il mezzo più adatto era quello di giovare di un quid simile di quanto si fa per le armate di terra e di mare. Rimaneva fra la congerie di conserve alimentari da scegliere le migliori, per cui si pose ad esaminarle accuratamente. L'industria delle conserve alimentari, alcuni anni fa ancora bambina, ha preso oramai, mercè le odierne cognizioni scientifiche sui processi di fermentazione e di putrefazione, un grande sviluppo, per cui i varii fabbricanti sono diventati quasi tutti abilissimi in questi lavori.

Ma anche con prodotti buonissimi si poteva andar incontro a censure, avuto riguardo alla grande diversità di gusti e di abitudini, difficili a conciliare con la necessità di avere pochi prodotti ma buoni e senza lusso per i limiti di peso, di misura e di prezzo che in questo caso era necessario ben calcolare.

Si esaminarono per questo molte sostanze in così detti pranzi di prova e si trovarono subito delle buonissime scatole di conserve alimentari a lato di prodotti da scartare completamente, o per non buona fabbricazione e chiusura, o per poco adatto confezionamento delle sostanze contenute ¹⁾.

Dovendosi le scatole di latta (sono le più adatte allo scopo), portare ad alta temperatura chiuse, per sterilizzare le sostanze contenutevi, è molto facile lasciar loro acquistare sapori ed odori in parte dati dal recipiente ed in parte da prodotti di decomposizione e trasformazione che vi si formano.

Da ricerche di Beaumont, di R. W. Raudnitz ²⁾, di A. Stutzer ³⁾, di E. Herter e Popoff ⁴⁾, di E. F. Ladd ⁵⁾, di Gabriel ⁶⁾ e di Behrend ⁷⁾, si sa quanto si modifichi per questi prodotti il potere nutritivo e la facilità digestiva e di assorbimento delle sostanze nutritive; per cui si dovette studiare il modo di far sì che, o questi prodotti non si formassero, o che, data la loro immunità, dal sapore delle sostanze fosse mascherato. In genere non si deve, preparando le conserve alimentari, lasciarle troppo condensare, nè farle cuocere troppo a lungo e mai a troppo alte temperature. Basta la temperatura da 100° a 105° ed un'ora di cottura. Non parlo della ermetica chiusura delle scatole che è condizione « sine qua non » per evitare la putrefazione.

Altro errore principale si aveva in ciò, che le fabbriche austriache e tedesche per l'unione di troppo liquido rendevano la massa carnosa filamentosa, ed immersa, invece che in una buona salsa, in acqua sporca priva di ogni gusto. Questo inconveniente non lo hanno le conserve americane.

Stabiliti questi principii a loro guida, il Pott ed i suoi collaboratori cercarono i prodotti delle migliori fabbriche e fecero le prime prove; di unione di vari prodotti, che mandarono ai rifugi nell'estate 1893. Si trovarono fra tutte *buonissime* le scatole di *testa di vitello en tortue* e quelle di una pietanza ungherese, formata di lombi o coscia di manzo con una salsa molto forte detta « paprika » (formata di pepe, sale ed aceto), chiamata *Gulyas*.

¹⁾ Zur Verproviantierung unserer Schutzhütten von Prof. Dr. Emil Pott in München. Vedi « Mittheil. des D. u. Oe. Alpenver. », num. 5 e 6 (15 e 31 marzo 1893) pag. 59 e 71.

²⁾ « Zeitschr. für physiologische Chemie », 1889, XIV, pag. 1-14.

³⁾ « Landw. Versuchsstationen », 1892, num. III e IV.

⁴⁾ « Archiv für Physiologie », 1889, pag. 561.

⁵⁾ « Agricultural Science », 1888, II, pag. 251.

⁶⁾ « Journ. für Landwirtschaft », 1889, XXXVII, pag. 335.

⁷⁾ « Programm zur 66 Jahresfeier der Akademie Hohenheim », — Stuttgart 1884.

Delle *carni con legumi* trovarono *cattive* quelle con diverse puree, di piselli, di spinacci, ecc., e *buone* invece quelle con *sauerkraut* (cavoli acidi) e con fagioli bianchi.

Videro raggiunto un alto grado di perfezionamento nelle scatole di *pasticci di carne* (*Fleischpains*) che si possono mangiar freddi e stendere come burro sul pane. Questi contengono carni buonissime, tartufi, selvaggina e fegato grasso di oca; occupano poco posto, e colla chiave che vi è unita si possono facilmente aprire. Sono molto preferibili agli arrostiti, salami, prosciutti, lardi che si trovano nelle osterie di montagna; anzi per la quantità di grasso che contengono ci dispensano dal portare con noi il *burro*, incomodo a portarsi, ma, come cibo grasso, necessario. Se ne fabbricano in Austria, in Germania e sono preferiti agli inglesi ed americani troppo forti.

Trovarono *ottime* le sardine in olio, le scatole di piselli freschi (*Grünen Erbsen*), un salsiccio di piselli (*Erbswurst*), le *capsule di brodo Maggi*, i *Neuen Alpenvereins-Bisquits*, miscuglio dei biscotti Albert Marie et Milch della Società Alpina.

Il *the* ed il *caffè* li trovarono buonissimi preparati in forma di pastiglie compresse, chiuse in capsule di stagno; il *cioccolato* ed il *cacao* in scatole di latta, lo *zucchero* cristallizzato in forma di piccoli cubi.

Non è mestieri che mi dilunghi a dimostrare l'azione eccitante che hanno sui muscoli e sul cuore, il brodo di carne secondo le ricerche di R. Robert e Pott, il caffè, il the ed il cacao con la caffeina e la teobromina che contengono e coi loro principii empireumatici (R. Robert, Paladino, Sherlein), azione che pur hanno le sostanze estratte dalla carne (creatina e ipoxantina). Lo zucchero, secondo fu recentemente dimostrato, come gli idrati di carbonio, conserva le forze. Non sono quindi, come parrebbe, cose superflue tali sostanze, ed ecco la ragione dell'uso di esse in montagna.

Per *vino* e *liquori* adottarono buoni vini rossi, vini bianchi, vini spumanti in bottiglie di un quarto di litro, vecchio cognac e rum.

Birra pastorizzata in bottiglie fu pure unita. Riconobbero necessaria, in luogo di acque minerali, un'*acqua artificiale* contenente acido carbonico. Le bottiglie sono tutte avvolte in cartocci di paglia, utilissima nei rifugi per accendere il fuoco.

Pel mezzo di trasporto, stabilirono, in luogo di casse di legno, troppo pesanti, di adottare canestri di vimini fabbricati nel Tirolo meridionale con ben adattate cinghie di cuoio per trasportarli; si coprono poi con tela da sacco e carta catramata per preservali dall'umido. Sono leggeri, con coperchio alzabile, divisi in tanti compartimenti, contenenti ciascuno una sol qualità di roba, in modo che non è necessario rimestare tutto il cesto per prendere i varii articoli; hanno poi appiccicata al coperchio una distinta del contenuto.

Stabilirono di formare tre cesti; uno col necessario per la colazione, un secondo pel pranzo e la cena, ed un terzo per i liquidi. A tutti i cesti pensarono di unire i relativi *block-notes* con stampato un indice del contenuto ed i prezzi relativi. Questi fogli servono all'alpinista per notare gli articoli consumati, unirvi l'importo corrispondente e gettarlo nella cassa del rifugio.

Vollero pure omogeneità di prezzi per tutti i ricoveri, e sul prezzo dei cesti provvisti dai produttori, che sono dati completi e franchi di porto fino all'ultima stazione ferroviaria più vicina alla sede del rifugio, assegnarono per le Sezioni un guadagno netto di quindici o venti marchi ripartito giustamente su ogni articolo, somma sufficiente per il trasporto dei cesti dalla

stazione ferroviaria al rifugio. Adottarono poi mezzi cesti per i rifugi meno frequentati e stabilirono che anche agli albergatori che tenessero i cesti Pott si potesse dare una specie di compenso in una tassa di coperto o di servizio, cosa che credettero di adottare anche per i rifugi-osterie.

In tal modo poterono con poca spesa dare all'alpinista ristoro e nutrimento buonissimo anche nei più alti rifugi.

Il 1895 fu un anno di prova. Da questa vennero in luce alcuni inconvenienti, a cui si pose poi facile rimedio. Lamentandosi alcune Sezioni del soverchio peso dei canestri, pel 1895 si ridussero a 30 chili¹⁾. Si vide che le conserve avvolte solo in carte si erano guastate, per cui si adottò per tutte le scatole di latta.

In vista del poco consumo si diminuirono le zuppe concentrate, ma si aumentarono le *capsule di brodo Maggi*; e della *testa en tortue* si usò solo quella di Strasburgo; si tralasciarono i salsicciotti con fagiuoli, meno ricercati; si diminuì caffè, the, cioccolato, cacao e zucchero. Si mantenne invariato il numero delle scatole di Fleischpains, adottando quelle di Innsbruck, si diminuì una bottiglia di cognac. Perchè alcune Sezioni si lamentavano di aver dovuto fare troppo forti spese di trasporto per alcuni rifugi, piuttosto che alterare la omogeneità dei prezzi, si stabilì di concedere ad esse l'esazione di una remunerazione extra di 40 pfennig a titolo di servizio. È in vero utilissimo il sistema di far sì che gli alpinisti non troppo ricchi sappiano già prima di partire da casa, non solo quanto troveranno, ma anche quanto dovranno pagare.

Si abolirono i mezzi cesti e si adottarono invece canestri combinati (per 40 turisti colle rispettive guide) da collocarsi nei rifugi meno frequentati con provviste promiscue per colazione, pranzo, cena, e anche vettovaglie da esportare. Tutti i cesti si fecero delle dimensioni di 50-60 cm. di lunghezza, 40-50 di larghezza e 25 di altezza; nel resto come prima. Si migliorò il vino rosso, prendendo buon vino secco vecchio del Tirolo curando anche bene l'imbotigliamento e la lavatura delle bottiglie a fine di evitare che il vino potesse essere trovato guasto, come era successo nel 1893. Si pattuì ancora che gli intraprenditori ricevessero i cesti vuoti di ritorno, al prezzo di 3 marchi caduno.

Videro, da prova nell'inverno 1893-94, che si possono anche lasciare, durante l'inverno, cibi solidi, in scatole di latta, nei rifugi; solo il vino, la birra e le acque minerali devono essere esportati, perchè col gelo le bottiglie o si rompono o si sturano.

Il dott. Pott si occupò anche della probabile necessità di rifornimento durante la stagione estiva, e per questo propose di fare dei depositi con casse di riserva nelle vallate; le provviste di questi depositi, se non consumate, sarebbero prese di ritorno. Organizzò anche il modo di poter ordinare agli intraprenditori, quando un articolo è consumato, dei pacchi postali (un pacco di 5 chilogrammi, contiene 10 scatole di Fleischpains e 8 rotoli di zuppe) con cartolina o telegramma a mezzo delle guide o dei turisti. Per questo nei cesti si unirono anche cartoline postali.

Dovrei ora descrivere il contenuto, il peso e il prezzo di ogni articolo dei cesti Pott; ma basterà che trascriva dal numero 3 (15 febbraio 1894) delle « Mittheil. des D. und Oe. Alpenvereins » l'ordine di composizione di ciascun cesto, come fu stabilito pel 1894, tanto più che con lievissime modificazioni tal ordine fu usato così anche pel 1895 e stabilito digià pel corrente anno.

¹⁾ Zur Verproviantierung unserer Schutzhütten von Prof. Dr. EMIL POTT in München. Vedi « Mitth. d. D. u. Oe. Alpenver. », num. 1 e 2 (gennaio 1894) pag. 13 e 31.

Cesti per colazione (per circa 80 alpinisti con guide)

PEZZI o porzioni	NOME DELLE VIVANDE	PESO		Prezzo d'ogni pezzo in Mark ¹⁾ Pf.	Prezzo com- plessivo M. Pf.
		di ogni pezzo gr.	com- plessivo gr.		
100	Thè compresso (1 porzione serve per 2-4 tazze) avvolte in stagnola ogni porzione a sè . . .	6,5	650	15	15 --
50	Caffè compresso (1 porzione per 2 tazze) in stagnola e pergamena ogni porzione a sè . . .	17	850	20	10 --
10	Polvere di cacao in scatole di latta	30	300	20	2 --
1200 pezzi	Zuccherero cristallizzato in cubi avvolto in carta.	5	6000	1	12 --
25 rotoli	Cioccolato ogni porzione di 5 tavolette	34	850	15	3,75
24 rotoli	Biscuits della Società Alpina. 1 rotolo di 15 pezzi. Oppure ogni 3 pezzi	140	3360	30	7,20
20 picc. porz.	Diversi pasticci di carne da consumare freddi distesi su pane	100	2000	60	12 --
5 grosse porz.	Diversi pasticci di carne di bue da consumare freddi distesi su pane	170	850	80	4 --
20 porzioni	Sardine in olio	175	3500	60	12 --
2 bottiglie	Rum Jamaica (contenenti 50 bicchierini caduna).	1300	2600	²⁾ 20	10 --
2 "	Cognac (" 50 " " ").	1400	2800	²⁾ 25	12,50
	Garofani { gratis }	—	125	—	—
	Cannella { gratis }	—	125	—	—
	Cesto ed imballaggio	—	6000	—	—
		—	30000	—	100,45
	Costo del cesto per le Sezioni	—	—	—	83 --
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	17,45

Cesti per pranzo e cena (per circa 60 alpinisti con guide)

PEZZI o porzioni	NOME DELLE VIVANDE	PESO		Prezzo d'ogni pezzo in Mark Pf.	Prezzo com- plessivo M. Pf.
		di ogni porzion. gr.	com- plessivo gr.		
72	Zuppa di salsiccie di piselli in scat. latta 6 porz.	370	4440	20	14,40
48	Zuppa di riso e di patate " " 6 " "	370	2960	20	9,60
12	Einbrennsuppe ³⁾ " " 6 " "	370	740	20	2,40
50	Capsule di brodo " " 10 " "	100	500	20	10 --
10 porzioni	Boiled Beef (Filetto di bue cotto a vapore senza salsa)	290	2900	70	7 --
20 "	Gulyas di vitello e di bue	300	6000	100	20 --
5 "	Testa di vitello en tortue	290	1450	100	5 --
10 "	Salsiccie di Vienna (ogni dose contiene tre salsiccie con sauerkraut o fagioli bianchi)	300	3000	90	9 --
5 "	Piselli verdi	250	1250	40	2 --
	Senapa { gratis }	—	430	—	—
	Sale { gratis }	—	500	—	—
	Pepe	—	125	—	—
	Cesto ed imballaggio	—	5700	—	—
		—	29995	—	79,40
	Costo del cesto per le Sezioni	—	—	—	65,40
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	14 --

¹⁾ Non ho ridotto i Mark in moneta italiana per non alterare le tavole e lasciare precisi i prezzi tedeschi. Del resto il calcolo è facile: il Mark vale Lire it. 1,25 e si divide in 80 Pfennige, quindi 1 Pfennig vale cent. 1,5625, più il prezzo del cambio.

²⁾ Costo d'un bicchierino di liquore; il bicchierino è unito, nel cesto.

³⁾ Zuppa con farina arrostita (?).

Cesti combinati, per colazione, pranzo e cena (per circa 40 alpinisti con guide).

PEZZI o porzioni	NOME DELLE VIVANDE	PESO		Prezzo d'ogni pezzo in Mark	Prezzo com- plessivo M. Pf.
		di ogni porzion.	com- plessivo		
		gr.	gr.	Pf.	M. Pf.
50	Thè compresso (1 porzione per 2-4 tazze) avvolte isolate su stagnola	6,5	325	15	7,50
30	Caffè compresso (1 porzione per 2 tazze) avvolto	17	510	20	6 —
600 pezzi	Zucchero cristallo in cubi avvolto in carta	5	3000	1	6 —
25	Cioccolato, 1 porzione di 5 tavolette	34	850	15	3,75
12 rotoli	Biscuits della Società Alpina, ognuno di 15 pezzi Oppure ogni 3 pezzi	140	1680	30	3,60
15 porzioni	Pasticcini di carne da consumare distesi su pane	100	1500	60	9 —
5	Sardine all'olio	175	875	60	3 —
1 bottiglia	Rum Jamaica (di 25 bicchierini) ¹⁾	1300	1300	20	5 —
2 bottiglie	Cognac (di 50 ")	1400	2800	25	12,50
	Garofani e cannella - gratis	—	100	—	—
36	Zuppa di piselli in scatole di latta di 6 porzioni	370	2220	20	7,20
24	Zuppa di riso e patate in scatole di latta di 6 porzioni	370	1480	20	4,80
6	Einbrennsuppe in scatole di latta di 6 porzioni	370	370	20	1,20
20	Capsule di brodo 10 "	100	200	20	4 —
5 porzioni	Boiled-Beef (filetto di bue cotto a vapore senza salsa)	290	1450	70	3,50
10 "	Gulyas di vitello e di bue	300	3000	100	10 —
10 "	Salsicce con kraut o fagioli (contenenti 3 sals.)	300	3000	90	9 —
	Sale e pepe - gratis	—	250	—	—
	Cesto ed imballaggio	—	5700	—	—
		—	30610	—	96,05
	Costo del cesto per le Sezioni	—	—	—	80 —
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	16,05

¹⁾ Costo d'un bicchierino di liquore; il bicchierino è unito nel cesto.

Cesti per vino, birra ed acque minerali.

BOTTIGLIE	CONTENUTO	PESO		PREZZO	
		singolo	com- plessivo	singolo Mark	com- plessivo e Pf.
15 di 0,7 di litro	Vino rosso	1440	21600	1,50	22,50
4 " 0,7 "	Vino bianco	1440	5760	1,25	5 —
2 " 0,2 "	Champagne	820	2460	1,75	5,25
	Cesto	—	6000	—	—
		—	35820	—	32,75
	Costo per le Sezioni	—	—	—	22,75
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	10 —
20 di 0,7 di litro	Birra	1400	28000	0,80	16 —
	Cesto	—	6000	—	—
		—	34000	—	16 —
	Costo per le Sezioni	—	—	—	10 —
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	6 —
40 di 0,3 di litro	Acque minerali	750	30000	0,40	16 —
	Cesto	—	6500	—	—
		—	36500	—	16 —
	Costo per le Sezioni	—	—	—	10 —
	Guadagno delle Sezioni	—	—	—	6 —

Il servizio nel 1894 adottato in 43 rifugi fu buonissimo, nei cesti si trovarono, secondo dice il sig. Carlo Arnold¹⁾, prodotti da contentare il più fino buon gusto, ottimi dal punto di vista della digeribilità e della nutrizione, fu specialmente gustato il riso con carne (*Serbische Reisleisch*) di Tschurtschenthaler in Bolzano (Bozen) sostituito all'insipida carne di bue; ed una nuova specie di *Gulyas* (*Szekely-Gulyas*) dello stesso fabbricante, fatto con carne di vitello, di bue, di maiale con salsa di Paprika e Sauerkraut.

Pare impossibile, ma pure trovaronsi alpinisti che derisero il sistema Pott dicendolo indizio di effeminatezza di costumi; a questi signori, rispose Arnold che, se non ne erano contenti, era loro facile trovare nelle vallate alpine lardo rancido o vino acido per temprarsi a loro modo. Non è vero che in montagna si possa mangiare qualunque cosa perchè l'aria montanina aguzza l'appetito. Sull'alta montagna invece s'ha molto spesso bisogno di sostanze appetitose e nutrienti in piccolo volume senza creare imbarazzo e zavorra allo stomaco²⁾.

Anche nel 1895 furono mantenute quasi le stesse disposizioni del 1894. Il Pott dimostrò che col sistema suo si otteneva ancora un altro vantaggio, la possibilità cioè di approvvigionarsi anche per uno o più giorni quando si deve rimaner lontano dai ricoveri. È successo a molti alpinisti, al Pott stesso, in lunghe escursioni nelle Dolomiti di dover interrompere o rinunciare a gite per mancanza di provviste. In una di queste escursioni egli ed i suoi amici furono costretti a vivere per tre giorni della carne di una vecchia scrofa annegata in un torrente, giacchè in quei luoghi non avevano neppure pane appena mangiabile. Coi cesti di Pott invece è facile avere buone provviste in ogni più remoto angolo delle Alpi; una persona fidata che riceva in consegna i cesti, accontentandosi del guadagno più volte indicato e di qualche mancia (20 a 40 pf.), è facilissimo trovarla. Questi depositi dovrebbero esser segnalati con opportuni cartelli come gli alberghi degli studenti, colla scritta: *Deposito alimentare del C. A... Sez...* Il signor Ploner albergatore aprì appunto, nell'estate 1895, un deposito di provviste con cesti Pott in Schluderbach³⁾.

Contento il Pott dello sviluppo preso dal suo sistema per accondiscendere anche a quella parte che si riferiva alla diversità personale di gusti, organizzò, prima di deliberare definitivamente nel 1895 (il 4 agosto 1894) un banchetto di saggio a cui invitò 17 soci del C. A. Ted. Austr. In questo furono provate 22 conserve diverse e si fece poscia la votazione per decidere sulle preferite. — Ogni invitato disponeva dei voti da I a V. Coll'I s'indicava che la conserva era buonissima, col V ch'era cattiva. Dai diversi giudizi dati, indipendentemente, dai singoli soci si venne ai seguenti risultati:

Minestre Maggi in rotolo di latta (I pieni voti).

Reisleischconserve di Alois Tschurtschenthaler in Bozen I₁. Si decise di sostituirla al Boiled-Beef.

Fleischpains di Andrä Hörtnagel in Innsbruck I₂.

Würstel con Sauerkraut I₃; poco gustati i Würstel con fagioli o piselli.

¹⁾ *Das Pott'sche Proviantsystem* von CARL ARNOLD in Hannover. Vedi "Mitth. des D. u. Oe. Alpenver.", num. 13 (15 luglio 1894) pag. 161.

²⁾ *Zur Verproviantierung unserer Schutzhütten und über die Errichtung von Proviantdepôts*, von Prof. Dr. EMIL POTT in München. Vedi "Mitth. des D. u. Oe. Alpenver.", num. 2 (31 gennaio 1895) pag. 16.

³⁾ *Touristenproviant und Proviantdepôts* von Dr. E. POTT. Vedi "Mitth. des D. u. Oe. Alpenver.", num. 11 (15 giugno 1895) pag. 129.

Sardine Austriache I₅ (prelibati i filetti di sardine di Lissa). Insisto ancora su questo cibo non molto usato, perchè una volta provato non lo si lascia più. Distese su pane queste sardine formano il nutrimento più gradito; e quando si ritorna da lunghe corse con gola e palato secchi dal lungo camminare al sole sono un vero refrigerio. Si beve avidamente anche l'olio e non fa male. Questo non si crederà dai più, ma lo stesso Pott dice: « *Man probiere es nur!* » Provate! ed ha ragione.

Testa di vitello en tortue di Alois Tschurtschenthaler I₃.

Gulyas, il *Szekely Gulyas* di Tschurtschenthaler ebbe I₃, mentre i *Gulyas* ordinarii ebbero solo II. Questo nuovo *Gulyas* consiste, secondo una ricetta originaria ungherese, di carne di manzo, vitello e maiale con pezzetti di patate e sauerkraut. La stessa ditta diede anche in prova una cosiddetta *Majorantfleisch* che ottenne la nota II.

Gustatissima fu la *birra chiara* da esportazione della « Münchener Hacker-Brauerei » pasteurizzata o non; come pure quella di L. Gröbner di Gossensass, utile nelle capanne austriache perchè non devesi pagare dogana.

Approvati tutti i vini e i liquori.

In altre adunanze minori adottarono poi i seguenti preparati di Tschurtschenthaler: *Zuppa concentrata di piselli*, *Zuppa julienne alla Tapioca*, *Zuppa di gamberi*, *Zuppa di funghi*.

Si approvò l'*Einbrennsuppe* di Tschurtschenthaler e d'ogni cosa si ripeté essere condizione assoluta l'imballaggio in latta, non sopportando se in carta le influenze atmosferiche.

Furono lodati i preparati di caffè con zucchero, ed anche il *biscotto di Aleuronato* del dott. J. Hundhausen di Hamm in Westfalia ebbe favorevolissimo parere stante l'alto suo contenuto in albumina.

I fornitori del C. A. Ted.-Austr., Maz Gröbner in Gossensass, Brennerbahn per le capanne austriache, ed E. M. Bader in Monaco (Maffeistrasse) per le tedesche, danno elenchi e prospetti a richiesta; pregano solo di dare ordinazioni per tempo.

Da alcuni si richiese, l'anno scorso, che fossero unite ai cesti pastine per zuppe come vermicelli, stelletto, ecc., la fabbrica di paste alimentari di Brunner, di Otto Ludwig in Monaco, offrì il materiale per esperienze e dal risultato di queste saranno o non adottate. Del resto le conserve come sono oggidì composte e messe nei cesti Pott¹⁾ contengono già abbastanza idrati di carbonio senza che nuovi preparati vi si debba aggiungere (A. Fick²⁾).

Siamo così giunti al 1896. I sigg. Gröbner e Bader hanno già spedito i loro prospetti per la prossima stagione, vero incitamento alle Sezioni ad aumentare il numero (già molto aumentato nel 1895) dei rifugi provvisti di cesti Pott. Dall'aumento del numero delle commissioni si potrà, in futuro, avere poi anche un corrispondente ribasso nei prezzi. Non c'è più a discutere sulla bontà del sistema, anche il celeberrimo alpinista inglese W. A. B. Coolidge ha giustamente scritto³⁾ « *che il sistema di approvvigionamento Pott è migliore del sistema dei rifugi-osteria aperti* » e anche io credo con lui che, piuttosto di arrivare in una capanna osteria in cui non si sa mai che cosa ci preparerà

¹⁾ Zur Verproviantierung der Schutzhütten von Prof. Dr. EMIL POTT. Vedi "Mitt. des D. u. Oe. Alpenver.", num. 7 (15 aprile 1895) pag. 82.

²⁾ Sitzungsberichte der physikalisch-medizinischen Gesellschaft, Würzburg 1892 pag. 111.

³⁾ Vedi "Oesterr. Alp.-Zeit." 1895, p. 318.

il custode, è meglio arrivare ad un cesto Pott le cui vivande sono tanto e tanto meritatamente celebrate¹).

Non si è cambiato che qualche piccola cosa nei cesti; s'introdurranno alcune novità fra cui per la prima volta il *prosciutto di Praga (Prager Schinken)* in scatole di latta della ditta Ig. Eisler et Co. di Vienna. Si metteranno le buonissime sardine di Giovanni Degrassi di Isola, Grado e Comisa. Ai biscotti della Società alpina si sostituiranno quelli di *Aleuronato* del dott. Hundhausen. Saranno diminuite perchè meno consumate le scatole di zuppe in tavolette, di Kalbssuppe (zuppa di vitello) e di Grüne-Ebsen (piselli verdi).

Come acqua minerale invece di quella artificiale si metterà la buonissima acqua carbonica di Gieshübler. Per vini, birra e liquori nulla si mutò.

Moltissime case mandarono e mandano al dott. Pott conserve da provare; egli prima di adottarle fa un controllo accuratissimo. Sono buonissimi prodotti, quantunque non ancora adottati per non sentita necessità, i seguenti: l'*Estratto di caffè* di W. e A. Freund (in Vienna, I Getreidemarkt, 14) in bottiglie di 1/8, 1/4, 1/2 e 1 litro, di 3 qualità, della 1^a qualità bastano 3 o 4 cucchiaini per fare una buona tazza di caffè; — la *Zuppa di piselli* con orecchie di maiale di Otto Radermann, Nährmittelfabrik in Frankfurt a. M.; — l'*Alpine Suppe* di C. H. Knorr in Heilbronn a. N.; oltre a molti altri articoli che per brevità tralascio.

Ho cercato, riassumendo colla maggior brevità e chiarezza che mi fu possibile, di far conoscere il progresso del sistema Pott dal suo inizio ad oggi, desumendolo dai molti articoli, scritti massime nelle « Mitth. des D. und Oe. Alpenvereins » e credo che dopo ciò tutti saranno d'accordo nel voler fare qualche cosa di simile anche da noi. Io avrei prima d'ora levato la mia debole voce a questo proposito, aspettavo sempre che un qualche collega più competente e più ascoltato di me lo facesse.

Anche nel C. A. I. devesi fare qualche cosa di quanto già da 4 anni fanno i colleghi del C. A. Tedesco-Austriaco. Fortunati noi che dall'esperienza loro abbiamo già tracciata la via.

La stagione è ora già quasi cominciata e non si può più pensare a preparare cesti con sostanze tutte nostre senza averle prima provate; dovremo, se vogliamo far qualche cosa, servirci di quelle provate dal Pott. Potremo però in breve, mercè l'aiuto delle nostre potenti ed abilissime ditte preparatrici di prodotti alimentari, emanciparci, come i colleghi tedeschi, dall'estero per la preparazione di questi articoli.

Questo è anche necessario pel fatto che forse alcuni di noi troveranno poco adatti alle abitudini italiane i cibi tedeschi dei cesti Pott; molti nostri consoci però ne usarono e se ne trovarono bene.

Noi abbiamo rifugi aperti, rifugi custoditi, locande, borgate, chalet prossimi ai gruppi più importanti dei nostri monti; in essi si possono portare i cesti Pott e ci sarà facile trovare colla mancia proposta chi ci custodisca le nostre provviste.

La direzione della Sede Centrale dovrebbe occuparsi e vedere se non sia il caso di provvedere anche qualche cesto Pott per poi su quel modello farne altri consimili, adatti alle nostre abitudini. Il dott. Pott ed i signori Gröbner e Bader saranno lieti di aiutarla.

¹) Die Verproviantierung der Schutzhütten nach dem System Pott im Jahre 1896. Vedi « Der Alpenfreund », num. 9 (1 maggio 1896) pag. 96.

Io, per quel poco di esperienza che l'essermi occupato dell'argomento mi ha procurato, mi pongo a disposizione della Direzione, felice se con tal mezzo, contribuendo a dare nuovo slancio all'alpinismo, potrà anche il nostro Club avere la riconoscenza degli alpinisti che frequenteranno i nostri rifugi approvvigionati.

Dottor Francesco ANTONIOTTI (Sezione di Biella).

Abbigliamento ed arredamento degli alpinisti.

Bisogna confessare che di questi argomenti le nostre pubblicazioni se ne sono generalmente occupate poco. Infatti, se ne togliamo l'importante ed in allora esauriente scritto dei colleghi Florio e Ratti ¹⁾ ben pochi articoli che ne trattino si trovano consegnati nella « Rivista ». Eppure per gli alpinisti e specialmente per i principianti è importantissimo conoscere quanto a ciò si riferisce e risulta di qualche utilità.

Tali considerazioni mi hanno indotto a riassumere in questo articolo quanto si riferisce sia all'abbigliamento che all'arredamento degli alpinisti, e nel farlo mi sono giovato, oltre che della mia esperienza personale, dei consigli di parecchi valenti colleghi in alpinismo e della lettura di numerose pubblicazioni estere sull'argomento.

Premetto pure che fu mia cura precipua di attenermi al lato pratico delle cose, dando anche, per quanto è a mia conoscenza, gli indirizzi delle ditte che fabbricano o provvedono le specialità, o gli oggetti raccomandabili per ottima prova fatta nell'uso ²⁾.

I.

Indumenti a contatto della pelle. — Questi debbono essere tutti di lana. La *camicia* sarà di flanella, con colletto attaccato dello stesso tessuto, piuttosto lunga, ben chiusa ai polsi.

Sarebbe forse preferibile portare invece una *maglia*, uso ciclisti, la quale, essendo più aderente alla pelle, ha il vantaggio di assorbire più prontamente il sudore e di non infagottarsi nei pantaloni, come le flanelle.

Coloro che non sopportano gli insetti, così abbondanti e feroci nei rifugi e casolari alpestri, si provvedano d'una *camicia di seta* di ricambio.

A chi soffre i dolori di ventre cagionati dai bruschi squilibrii di temperatura sarà utilissima una *fascia di lana* abbastanza ampia da coprire il bacino.

Le *mutande* siano in lana di medio spessore un po' ampie nella parte superiore e giuste alla gamba. Le *calze* debbono essere giuste al piede, morbide, piuttosto spesse che sottili, e fatte a mano di lana non tinta; a coloro che hanno l'epidermide non troppo sensibile, sono raccomandabili quelle in lana greggia non sgrassata e filata a mano.

¹⁾ Vedi: « *I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli* », inserito nel « Bollettino », N. 55. Vol. XXII, anno 1888.

²⁾ Fra le pubblicazioni estere da me consultate sono: il *Rapporto della Commissione dell'Alpine Club per l'equipaggiamento degli alpinisti*, pubblicato nell'« Alpine Journal », n. 116 (anno 1892), le opere *Mountaineering* di C. DENT (Londra, Longmans, Green e C. 1892), *Mountaineering* di CLAUDE WILSON (Londra, George Bell e Sons, 1893) e le ultime annate delle « Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpen-Vereins ».

Chi porta i calzoni corti dovrà naturalmente aver le calze lunghe fin sopra il ginocchio, oppure portarle di lunghezza ordinaria, e sovrapporvi poi dei gambali di lana a maglia.

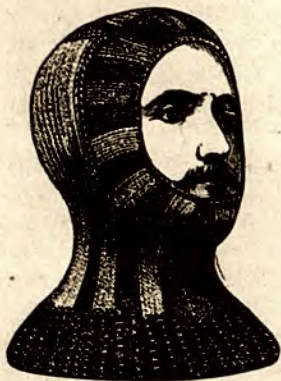
Qualcuno usa mettere due paia di calze; in tal caso le scarpe dovranno essere sufficientemente ampie.

Guanti e guantoni. — Per premunir le mani dal freddo e anche dal sole, che dopo qualche giorno di montagna le rende d'un color cioccolato, sarà utile portare un paio di forti *guanti in pelle* oppure in *lana* non troppo sottile.

Indispensabili sono poi i *guantoni* o *muffole* (grossi guanti a dita unite, col solo pollice libero) in lana a maglia piuttosto spessa e lunghi in modo da potersi rimboccare sull'estremità delle maniche della giubba, per impedire al freddo di entrarvi. In caso di tormenta si potranno utilmente sovrapporre ai guanti usuali. Per difender meglio il dosso della mano, sempre il più esposto alle intemperie, sarà bene abbiano internamente nella parte superiore una fodera in panno « duvet ».

Cappuccio. — Ogni previdente alpinista avrà nel suo bagaglio un cappuccio in lana a maglia. Tiene poco posto, pesa pochissimo e si rende assai utile

in caso di bruschi abbassamenti di temperatura e di tormenta. La vignetta qui accanto riproduce il miglior modello ora conosciuto, che viene fabbricato dalla Ditta L. Grosso e C. di Torino.



Maschera. — È indispensabile a chi fa escursioni per nevati o ghiacciai e desidera tornare a casa con una faccia presentabile, non arrostita e gonfia dal riverbero e dalla tormenta. È indubitato che il portarla arreca, specialmente da principio, un po' di fastidio, ma questo è assai inferiore agli inconvenienti che si eliminano.

La maschera dev'essere di mussolina bianca leggerissima, deve calzare tutta la testa come i cappucci dei « Fratelli della Misericordia », e giungere fino al bavero della giubba. In tal modo riparerà anche l'epidermide del collo, più sensibile di quella della faccia. Avrà due buchi per gli occhi e una sola apertura comune pel naso e per la bocca. Un cordoncino elastico, fisso internamente, la terrà aderente al collo.

Occorre osservare che la maschera deve essere ben giusta alla testa; sarà quindi necessario misurarla imbastita prima affinché calzi poi bene.

Paramallèoli. — Consistono in una specie di manicotti in lana a maglia lunghi da 20 a 25 centimetri che si fanno salire sulle gambe prima di calzare le scarpe e quindi si fanno scendere ricoprendo per 5 o 10 centimetri la parte superiore di esse. Si possono ottenere economicamente tagliando i gambali di qualche paio di calze usate, e sono utilissimi per impedire che entrino nelle scarpe pietruzze, terra o neve nelle traversate di detriti, morene e nevati. Se un po' spessi possono supplire in parte alla mancanza di gambali ¹⁾.

¹⁾ Tutti gli indumenti qui sopra indicati si trovano in Torino presso la ditta L. Grosso e C. (Piazza Castello 18), la quale ha una vera specialità per le maschere, i cappucci e i guantoni che vennero dalla stessa studiati e perfezionati. A richiesta provvede questi indumenti in lana naturale, non sgrassata nè tinta.

Presso la Sezione di Milano del C. A. I. (via Dante 15) e presso quella di Genova (via S. Sebastiano 15) sono pure in vendita, calze, cappucci, maschere, ecc.

Gambali, uose o bende. — In generale sono da preferirsi i primi alle seconde, perchè è più facile chiuderli inferiormente; cosa che non sempre riesce bene colle uose. — Tanto gli uni che le altre debbono essere di stoffa piuttosto spessa e compatta. Loro qualità essenziale è di adattarsi bene alla gamba, perciò debbono allacciarsi lateralmente con stringhe e gancetti, non con cinghiette e fibbie, ed esser tenuti bene aderenti alla scarpa da una catenella in metallo (non di acciaio perchè soggetto alla ruggine) che si farà passare sotto le scarpe dalla parte del tacco.

Non sono raccomandabili a tale scopo le cinghie in cuoio perchè si logorano troppo facilmente; sono piuttosto da preferirsi quelle in canapa forte. — Pei gambali, invece della catenella si adopera con successo della cordicella forte ritorta che si fa passare in appositi buchi con occhielli in metallo, praticati lateralmente presso l'orlo inferiore dei gambali, e sotto le scarpe.

Qualcuno usa pure gambali in lana spessa a maglia non sgrassata e filata a mano, a forma di calze senza peduli, che si fissano soltanto alla scarpa e all'estremità superiore. Coloro che li adoperano asseriscono che essi sono superiori a tutti gli altri.

In sostituzione delle uose e dei gambali il sig. W. M. Conway, il noto esploratore dell'Imalaia, raccomanda caldamente le *bende di panno* (*patties* o *putties* degli Inglesi, *mollettières* dei Francesi), pure adoperate dai soldati alpini francesi. Esse consistono in fascie o striscie di forte panno in lana greggia, larghe da 12 a 15 centimetri e lunghe metri 2,50, le quali si avvolgono strettamente attorno alle gambe, come le bende usuali, dal mallèolo fin sotto al ginocchio.

Non bisogna credere però che basti tagliare una lista di stoffa delle dimensioni indicate per aver delle buone *bende*: occorre invece assolutamente che il panno sia tessuto della larghezza indicata, perchè in caso diverso si sfileranno facilmente e dureranno poco¹⁾.

Cappello. — Sia in feltro molle, chiaro o grigio, leggero, a coppa piuttosto alta e tesa larga. Nell'interno non abbia fodera, e sia munito di cinta in pelle porosa, o in cuoio usuale fornita di piccoli buchi per facilitare l'evaporazione del sudore. A tal uopo è pure utile una sottile striscia di flanella tra la cinta e il feltro del cappello.

Il dott. J. Schneider di Fulda (Germania) per attivare maggiormente l'evaporazione del sudore consiglia di praticare oltre ai buchi nel cuoio interno, una serie di forellini nella parte inferiore del cappello, in modo che vengano mascherati dal nastro a tessuto rado.

Anche sulla coppa del cappello è bene sieno alcuni fori, oppure sia munita d'un piccolo apparecchio di ventilazione come gli elmi africani.

Nelle giornate di vento si troverà utile un cordoncino da tenere il cappello, non applicato però come s'usa in generale, ma fissato invece posteriormente sotto al bavero della giacca in modo da potersi applicare ad apposito occhio praticato ad hoc nella tesa del cappello.

Chi passa qualche giorno in montagna farà bene ad avere un berretto in lana con para-orecchie, da portarsi al rifugio o nell'albergo.

¹⁾ Non conosciamo ditte in Italia che ne tengano deposito: negli indirizzi dei negozianti di arredi alpini portati dalla "Revue Alpine", troviamo che le *mollettières* si possono avere a Lione dal sig. M. Basset (19, rue Hippolyte-Flandrin) e a La Grave-en-Oisans dal sig. Emile Pic. — Ne tiene pure il sig. Albert Barbey a Lausanne (rue du Bourg 33) in Svizzera.

Abiti. — Debbono essere in stoffa di lana fortissima, non troppo sottile, di colore che non patisca lo sporco. Sappiamo che precisamente di questi giorni la sartoria Garda e Segre di Torino (via Roma, 21) si è provvista d'una eccellente stoffa di lana naturale (non tinta), la quale ci pare corrisponda perfettamente allo scopo.

Per render le stoffe più impermeabili che è possibile all'acqua, da molti si consiglia di inzupparle in una soluzione satura d'allume di rocca.

Passiamo ora ad esaminare le diverse parti dell'abito. — I *pantaloni* abbiano la cintura un po' larga, sieno piuttosto ampi fino al ginocchio e vadano quindi restringendosi fino alla scarpa. Non devono esser troppo lunghi.

Per alta montagna sono preferibili i calzoni corti (knickerbockers), i quali debbono giungere fin sotto al ginocchio in modo da lasciar perfettamente libera l'articolazione e chiudersi ermeticamente con una cinghietta della stessa stoffa e una fibbia. Sarà bene sieno piuttosto ampi e foderati di flanella leggerissima.

Oltre alle due solite tasche laterali, i pantaloni sarà bene ne abbiano due piccole interne nella cintura per riporvi l'orologio e gli spiccioli, e una o due posteriormente, tutte fornite di paratasche e bottone per esser sicuri di non perder nulla. È bene munire la parte posteriore dei calzoni d'un secondo strato di stoffa di rinforzo.

Il *panciotto* abbia la fodera in lana, tre o quattro saccoccie esterne e una interna per tenervi al bisogno il portafoglio, tutte con paratasche e bottone.

La *giubba* è preferibile a forma di cacciatora colla gran tasca posteriore interna, bavero largo e fatto in modo da potersi rialzare e abbottonare strettamente attorno al collo con apposita linguetta.

Le maniche saranno fornite in fondo d'un'altra linguetta e di due bottoni che permettano di chiudere ermeticamente l'apertura ai polsi.

Qualcuno consiglia le maniche tagliate alla spagnuola, in modo da poterle aprire e rimboccare, durante le ore calde del giorno.

Oltre alla gran tasca posteriore interna, munita di bottoni per poterla chiudere, la giacca sia provvista del maggior numero possibile di saccoccie tutte con paratasche, non meno di quattro esterne e due grandi interne, queste ultime con fodera impermeabile per riporvi carte topografiche, taccuino, portafogli, ecc. Nella parte posteriore della giacca, internamente, è bene sia fissato un cappio abbastanza grande da poter appenderla alla piccozza nelle giornate cocenti.

È superfluo aggiungere che l'alpinista previdente avrà sempre in tasca un pezzetto di stoffa per poter riparare al bisogno il suo vestito.

Mantellina. — È di molto preferibile allo scialle e dovrà essere di stoffa impermeabile per quanto è possibile, ma non di gomma.

Forse le uniche stoffe adatte (molto usate in Germania ed Austria) sono quelle in pelo di cammello.

La mantellina dev'essere amplissima in modo da potervi portar sotto il sacco o lo zaino, sul davanti deve giungere 10 centimetri sotto i ginocchi per ripararli efficacemente dalla pioggia, dietro sarà un po' più corta. Una fila di bottoni permetterà di chiuderla completamente ¹⁾.

¹⁾ La Sartoria Garda e Segre già nominata ha un bellissimo modello di mantellina, studiato dal collega C. Fiorio che venne trovato pratico e comodissimo. A richiesta ne fa in stoffa di pelo di cammello.

Scarpe. — È la parte più importante del corredo alpino e richiede le maggiori cure tanto del fabbricante che dell'alpinista.

La migliore scarpa alpina è la *polacca* del modello indicato dai colleghi Fiorio e Ratti (Vedi « Bollettino » N. 55, pag. 68). Ha il tomaio in un sol pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale s'attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

Quanto alla forma e alle dimensioni, sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle, non in tela, deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso, e sposterà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa: il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciarla s'useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi in sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Bisogna badare poi specialmente che sieno piuttosto lunghe che corte; in caso diverso, nelle discese, le dita dei piedi premendo sul davanti della scarpa, si produrranno escoriazioni ed altri inconvenienti.

Prima di mettere un paio di scarpe nuove, sarà bene portarle per qualche giorno, senza chiodi. Constatato che non abbiano difetti, si faranno chiovare, lasciandole poi qualche tempo in riserva, e ingrassandole debitamente di quando in quando. In montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

Quando al principiar della stagione si trovano le scarpe indurite, è bene metterle prima per qualche ora a bagno nell'acqua, quindi si spalmeranno abbondantemente di grasso, lasciandole poi qualche giorno ad asciugare.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure: a nostro credere miglior cosa è l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi, con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. Sieno piantati in modo che questa faccia più lunga si ripieghi all'infuori della suola difendendone così il bordo dagli urti. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Qualcuno fa mettere chiodi nel mezzo della suola: in tal caso occorrono quelli a testa piatta. Il tacco dev'esserne tutto circondato, o meglio esser munito del ferro da tacco, di cui a suo tempo parleremo.

In ogni caso siano proscritti i chiodi a testa rotonda stampata.

Recentemente vennero inventati dal dott. H. Allers di Carlsruhe (Germania) dei *chiodi speciali a ferro di cavallo* (Uhustollen) che sono raccomandati come ottimi sostituti a quelli ordinari. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una protuberanza ad U che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro, in modo che l'apertura dell'U sia volta verso il centro della suola. Dalla parte dell'U, che resta verso l'esterno, sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'U.

Nelle Alpi Orientali sono assai adoperati nelle ardue arrampicate di roccia gli *scarpetti* (*Kletterschuhe* dei Tedeschi), leggerissimi, essendo di panno resistente con suola di cuoio ed altra in canapa di Manilla. Con essi si fanno delle salite che forse non sarebbero possibili colle solite scarpe chiovate.

A chi fa una campagna di parecchi giorni sono indispensabili un paio di scarpe di ricambio, leggere ma forti, in modo da poter fare qualche passeggiata nei dintorni dei rifugi o degli alberghi ¹⁾.

Esaminato così quanto riguarda l'abbigliamento, nel prossimo numero tratterò dell'arredamento degli alpinisti.

Torino, maggio 1896.

Felice MONDINI (Sezione Ligure).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — I soci Lorenzo Bozano, Giuseppe A. Randone, dott. Giovanni Martignoni (Sezione Ligure), ing. G. Corradi (Sezione Domodossola) e sig. Ferrari laureando in legge, si trovarono il 14 maggio allo Stabilimento Idroterapico di S. Dalmazzo di Tenda, dov'ebbero le più liete e cortesi accoglienze dal proprietario signor Sebastiano Grandis.

Nel pomeriggio, accompagnati dal portatore Calvino di Tenda si recarono in 2 ore alla Casa della Miniera (1494 m.) nella valle omonima, dove si fermarono a pernottare.

Il giorno seguente, partiti di buon'ora, con tempo discreto, in poco più di due ore pervennero ai Laghi Lunghi (2075 m.) ancora perfettamente gelati. Salirono quindi al piccolo Lago inferiore delle Meraviglie, che raggiunsero tenendosi a sinistra del vallone per schivare la neve molle, abbondantissima, ricoprente il « thalweg ». Di là per cattive rocce, costeggiando la montagna, si portarono al *Passo d'Arpeto* (2563 m.: ore 1,45 dai Laghi Lunghi), donde scesero per neve pessima in un paio d'ore a San Grato (1505 m.) in Val Gordolasca.

Sorpresi dalla pioggia, sostarono alquanto in quei casolari, quindi valicarono il *Colle di Prats* (2336 m.) e in 3 ore arrivarono all'Albergo della Madonna delle Finestre (m. 1886) in Val Vesubia, dove si fermarono i signori Randone, Corradi e Ferrari, mentre il sig. Bozano e il dott. Martignoni scesero ancora a S. Martino Lantosca in ore 2,30.

Questi ultimi li 16 maggio, accompagnati dalla guida Plent (del C. A. F.) salirono al *Colle Ciriegia* (2551 m.) dove trovarono molta neve e furono colti da furiosa tormenta. Scesi alle Terme di Valdieri (8 ore da S. Martino), dove trovarono gli Alpini, proseguirono fino a S. Anna (975 m.); quivi pernottarono, e l'indomani scesero a Cuneo.

¹⁾ A Torino e a Milano si troveranno buone scarpe da montagna presso parecchie calzolerie alpine. Sappiamo che a Torino il sig. Ferd. Bussi (via Andrea Doria, angolo via Carlo Alberto), ha delle eccellenti scarpe alpine; così pure a Lecco la Calzoleria Anghileri. — I *chiodi a ferro di cavallo*, ossia *Uhustollen*, si trovano in vendita a Monaco di Baviera presso il sig. H. Schwaiger (Rosenthal-Schulhaus). La chiovatura completa (32 chiodi circa) costa Marchi 2,50 = Lire 3,10 in oro.

Distretto del Monte Rosa. — Ascensioni ed escursioni compiute da A-lagna nel 1895 dal sig. G. B. Origoni, socio della Sezione di Milano:

16 agosto. — *Corno Bianco* 3320 m., dai laghi Taily e discesa in Val Vogna.
21-22 detto. — *Punta Gnifetti* 4559 m., *Schwarzhorn* 4334 m., *Piramide Vincent* 4215 m., con discesa dalla cresta Sud (via Conway).

26 detto. — *Corno Faller* 3130 m., col fratello Pippo Origoni.

28-29 detto. — *Colle delle Locce* 3353 m., *Cima della Pissa* 3498 m.

30-31 detto. — *Pizzo di Faller* o *Torro Rosso* 3195 m. per la cresta Ovest e discesa per la cresta Sud-Est; *Corno Nero* 3150 m. per la cresta Nord-Ovest col fratello Pippo Origoni: senza guide.

11 settembre. — *Punta Vittoria* 3461 m., dall'alpe Von Decco sul versante delle Piode. *Ascensione per via interamente nuova.*

Da Varenna a Lecco, per le due Grigne. — Il 26 aprile u. s. sei soci della Sezione di Como si recarono a Varenna sul lago, donde per Perledo, Esino e l'alpe di Moncodine raggiunsero la vetta della *Grigna settentrionale* (m. 2410) ove pernottarono nello splendido rifugio erettovi dalla Sezione di Milano. La salita, di solito relativamente facile, venne resa lunga e difficile per la grande quantità di neve che completamente copriva il versante settentrionale dalla Capanna Moncodine alla vetta e per la fitta nebbia. Il termometro del rifugio sulla vetta segnava — 2°; di notte scese a — 5°.

Nel successivo giorno 27 tre dei gitanti discesero a Ballabio in Valsassina, mentre gli altri tre tentavano il passaggio diretto alla *Grigna meridionale*, passaggio che a detta delle guide, le quali mai l'avevano percorso, si presentava incerto e non facile. Fu solo dopo aspro ma divertente cammino che si poté raggiungere il *Buco di Grigna*, donde un sentiero ben segnato conduce alla vetta della *Grigna meridionale* (m. 2184) per il costone nord-est. Dal Buco di Grigna per Alpe Campione, Valle del Gerone scesero a Ballabio, ove coi tre già discesi proseguirono per Lecco a Como.

Crediamo utile aggiungere qualche particolare sulla traversata compiuta, riferendoci alla carta dell'I. G. M., quantunque in essa le località si trovino designate con nomi diversi da quelli accennati nella relazione del sig. Pugno (1891) ed in altre apparse su questa « Rivista ».

Partiti dalla vetta della *Grigna settentrionale* tenendosi sempre sulla cresta del costone meridionale, che domina la Val Meria, e lasciando a destra il Sasso dei Carbonari, la comitiva scese alquanto sul versante di Pasturo per rimontare ad uno sperone posto immediatamente sotto al punto quotato 2163 e che sovrasta alla località denominata « lo Scudo » dalla quale è separato da un a-picco impraticabile. Calò quindi sul versante di Mandello per una parete quasi verticale di rocce con rari cespi di erba secca che offre solidi appigli, raggiungendo in un quarto d'ora *lo Scudo* (m. 1955) costituito da una cresta erbosa chiusa a nord dell'a-picco suddetto ed a sud da un'altra parete verticale che sovrasta al Buco di Grigna.

Si ripeté quindi la discesa sul versante di Mandello fino al punto che parve vulnerabile; di qui per mobili gande e ripidi canali coperti di detriti raggiunsero il vasto macereto che scende dal Buco di Grigna sulla sinistra della Valle del Cornone. Rimontando pochi passi raggiunsero il Buco di Grigna, ove cessavano le difficoltà e l'incognito.

La traversata venne compiuta in ore 4, comprese le fermate, rese necessarie dall'incertezza della via da seguire.

La comitiva si trovò molto soddisfatta della giovane guida Bertarini Carlo di Esino e della guida anziana della Grigna, Bertarini Santino, zio del precedente, alla cui abilità e pratica si dovette il non essersi smarriti la prima sera in mezzo alla vasta distesa di neve coll'aggravante della nebbia.

Sui Lepini: Monte Cacume 1895 m., e Monte Gemma 1439 m. — Da lunga pezza vagheggiavo l'idea di compiere la salita dei monti Cacume e Gemma; ma, essendo necessari due giorni, di cui io non poteva disporre, temevo di non poter effettuare una tal gita. Il tempo veramente splendido che nello scorso marzo ci sorrideva, e l'essere le giornate relativamente lunghe, mi suggerirono di attuare la vagheggiata idea utilizzando la notte.

Parlatone ai due amici dott. Pasquale Brini ed Emilio Maltese, pure soci della Sezione di Roma, la proposta venne accolta con entusiasmo e fu deciso di partire sabato 21 marzo col treno della mezzanotte.

Alle 2,16 scendemmo alla stazione di Frosinone: la luna essendo scomparsa e le stelle pudicamente velate, si aveva una notte più che buia. Fortunatamente trovammo uno sciarabbà, sul quale con sbalzi più o meno formidabili potemmo proseguire.

Alle 3 scorgemmo alla nostra sinistra una massa nera che l'auriga disse essere il casale Tomacella, e nel frattempo oltrepassammo su un ponte il fiume Sacco senza nulla distinguere: solo un cupo rombo di cascata percuoteva sinistramente le nostre orecchie: ne ebbi una triste paurosa impressione.

La strada saliva, il cavallo ansante avanzava pian piano; a noi dintorno la più completa oscurità; il freddo cominciava a farsi sentire. Alle 4 giunti sotto Patrica, scendemmo dallo sciarabbà e armati della nostra preziosa lanterna continuammo a piedi la discreta salita, arrivando in breve alle così dette « scalette ». Invero io non esito a battezzarle « scala di Giacobbe », che non finivano mai! Dopo un buon quarto d'ora di siffatta salita giungemmo in paese. L'alba appariva e con essa qualche abitante: afferrammo il primo che ci passò dinanzi, coll'aiuto del quale ne scovammo un altro che si disse pratico della montagna e che venne dichiarato issofatto nostra guida.

Alle 5 rimessici in cammino per una bellissima e quasi comoda mulattiera, in 3¼ d'ora giungemmo ad una bella cima pianeggiante, detta di Colle Piano, varcammo il Colle Zompo, e a noi di fronte apparve il piramidale Cacume, e a destra l'altero Gemma. Oltrepassammo la freschissima fontana di Rava, di dove assistemmo al levar del sole e in breve giungemmo alle falde del Cacume.

Ha la figura di un vero cono, quasi brullo, e non v'ha alcun sentiero per raggiungerne la cima. Lo prendemmo di costa e avanti, sudando a meraviglia: la salita oltremodo ripida fu aspra e faticosa; alle 6,55 ne calcavamo la vetta, che è proprio a picco quasi tutt'intorno.

Fatta la prima colazione, poi la tradizionale fotografia, si diede mano alle carte e ai binocoli. Lo spettacolo era assolutamente grandioso: ad ovest la massima catena dei Lepini dominata dall'ardita Semprevisa; a sud-ovest le Paludi Pontine, lo scintillante Tirreno dal quale superbo pare ergersi lo scosceso Circeo, e più in là, quali nuvole, le tre isole di Palmarola, Ponza e Ventotene: ad est Frosinone e la colossale catena degli Ernici, biancheggiante di neve, e ai nostri piedi Patrica irradiata dal sole e la intera valle del Sacco ricca d'acqua e di verzura: a nord lo scosceso Scalambra con Paliano, Serrone e il brullo Costasole, e poi tutto intorno a noi quale immane collana,

splendenti di sole, paesi e paesi, taluno a picco su alto colle appollaiato fra le rocce, tal altro disteso nella verdeggiante valle: non uno eguale all'altro! Quali fantastiche forme e strane posizioni!

Il nostro occhio si posa insistente sulla cima del Gemma, seconda tappa della nostra gita, che, pur essendo a noi di fronte, ci sembra un osso proprio duro. Ce ne divide un ampio vallone e proprio non ci sappiamo persuadere che sia 500 metri più alto del punto che noi calpestiamo. Illusione ottica! Le nostre gambe lo decideranno in breve.

Alle 8 1/2 partenza. Si precipita a rotta di collo giù dal ripido Cacume e alle 8,50 ci riposiamo alla fresca sorgente di Colle Savino. Continua la discesa che è proprio vertiginosa, poi d'un tratto s'inizia la salita sulla costa del primo contrafforte del Gemma. Alla nostra sinistra si sprofonda il vallone, or brullo, or verdeggiante, or boscoso, coronato dal Monte Acuto sulla cui cima vedonsi ancora colossali rovine rassomiglianti a ruderi di una cinta di mura castellane che mi fan supporre essere stato un luogo fortificato dei passati tempi. Per ripidi sentieri irti di aguzzi sassi, che l'amico Maltese si ostina a chiamare ossi di olivo, c'innalziamo sempre; il Monte Acuto è già ai nostri piedi: eccoci al Colle di Trevi, la cui cima termina in un verdeggiantissimo altipiano, cosparso di mille variopinti fiori che lo fanno sembrare un enorme mosaico.

Il tempo, splendido finallora, accenna a cambiarsi: qualche nuvoletta appare, ingrandisce, e tosto colossali nuvoloni si addensano al di sopra del Gemma; alla nostra sinistra la Semprevisa, pur essa nell'ombra fosca gettata dalle nubi, ci guarda, mentre laggiù in fondo il Tirreno scintilla sotto i raggi del sole. Quale contrasto!

Traversiamo un pericoloso brecciaio ed uno spessissimo e malagevole sentiero i cui enormi sassi franano sotto ai nostri piedi rotolando giù in fondo al vallone sinistramente stridendo. Attacchiamo finalmente lo sperone del Gemma sul quale ci s'inerpica, ad uso capre, con mani e piedi: è un gran costone completamente brullo. Sempre avanzando ci addentriamo in una specie di selva: il suolo coperto da mucchi di foglie secche sdruciolevoli, da rami e tronchi d'alberi tagliati, ci rende molto faticosa la ripida salita. Dopo un venti minuti di sì malagevole marcia, cessa il bosco e ancora in alto appare la desiata vetta del Gemma. Il paesaggio è oltremodo alpestre: alla nostra destra si sprofonda un vero abisso, la costa del monte scende assolutamente a picco e qualche albero vi si innalza sporgendo nel vuoto il negro tronco coi secchi rami, a guisa di colossale, bieco fantasma. Le nuvole si addensano sempre più e qualche goccia comincia a cadere; tuttavia fisso lo sguardo alla prossima meta, lentamente avanziamo fra rocce e sterpi, e giungiamo finalmente alle 11,37 sulla vetta del Monte Gemma.

Lanciati al cielo parecchi urrah, ci sdraiamo sulle rocce guardando il grazioso Cacume la cui aguzza vetta spicca laggiù in fondo. Come ne siamo lontani, e quanto più alti! Faticammo è vero, ma ne valse la pena!

Il collega Brini dispone in bell'ordine le varie provviste per la seconda e più importante refezione: se ne fa la divisione con scrupolosa esattezza, poi ognuno afferra la propria parte e fra le più matte risate e la più schietta allegria, in men che non si dica, tutto è scomparso, divorato. Il nero nuvolone continua a coprire il sole, facendoci benigno velario. Ma la pioggerella è cessata. Un po' di chilo, una fotografia e poi, guardandoci in giro, decidiamo il ritorno.

Alle 12,40, salutato il Gemma, iniziammo la precipitosa discesa e d'un fiato arrivammo al Colle di Trevi per la già battuta via, e poi giù verso Patrica, lasciando a destra la strada fatta e il Cacume.

Alle 13,55 fermata alla fontana di Trevi, il sole riapparso ci dardeggiava, facendoci sudare profusamente. La discesa continuò veloce, ora di costa in costa, ora per coltello, sempre fra i soliti ossi di olivo e fra rocce e sterpi che fiaccavano le nostre gambe.

La vista di Patrica, che per noi rappresentava la terra promessa, ci metteva le ali ai piedi: alle 15,10 rientravamo nel paese dal punto stesso ove ne eravamo usciti all'alba. Mi volsi indietro e solo allora vidi l'enorme distanza che superava le due acute, caratteristiche vette, solo allora scusai le mie gambe che, poverette, dopo una tal marcia avevano pur diritto a vacillare.

Dopo un lungo riposo, montammo nello sciarabbà e velocemente scendendo ci avviammo alla stazione di Frosinone, dove giungemmo alle 17,10. Prima che arrivasse il treno che ci doveva portare a Roma, volli ancora col binocolo fissare i due lontani monti e mentalmente percorrere in pochi secondi il faticoso e lungo, ma incantevole cammino di 10 ore. L'intera catena mi stava dinanzi. Splendida vista! il sole lento lento s'abbassava, e in breve sparve dietro ai monti di Supino, lasciandomi negli occhi come un riflesso di fuoco. Dopo pochi minuti il treno correndo ci trascinava verso Roma.

SAVIO Carlo (Sezione di Roma).

ASCENSIONI INVERNALI

Monte Altissimo m. 1589, **M. Fiocca** m. 1711. — Il 4 gennaio da Genova a Massa in ferrovia. Il giorno 5 da Massa per Gronda, Renara, al Passo del Monte Vestito (m. 1131). Salita al Monte Altissimo per la cresta Nord e discesa a Campagrina (Val d'Arni) per le cave di Falcovaja. Ore 9 1/2 di marcia. — Il giorno 6: Campagrina, Faggeta di Falconero, Alto di Sella, Monte Fiocca (m. 1711). Vista splendida sulla Valle del Serchio, la Garfagnana, l'Appennino Ligure. Discesa a Ruosina (Versiglia) per la strada del Cipollajo. Ore 8 di marcia.

Ritorno in vettura a Pietrasanta, e la stessa sera in ferrovia a Genova.

Tempo splendido, ma rigidissimo; neve abbondante sui versanti nord dell'Altissimo e del Fiocca.

Ing. C. BOZANO e L. BOZANO (Sez. Ligure).

Dent Parrachée 3712 m. (*Savoia*). — Questa bella montagna che domina il bacino di Modane fu salita il 9 aprile u. s. dal sig. A. Chambre colla guida Blanc-le-Greffier di Bonneval e suo figlio Marie come portatore. Partirono alle 2 del mattino da Aussois e per neve eccellente che trovarono quasi subito, riuscirono alle ore 10 al Col de l'Arpont, alle 11 alla prima punta, quotata 3611 m., alle ore 13,15 sulla vetta estrema, impiegando più di 2 ore per percorrere la cresta che collega le due punte, lunga circa 150 metri. Essa era tutta una cornice pericolosa di neve che in parte dovette percorrersi sul fianco sud ripidissimo. Panorama splendido. — Discesa a Termignon per il colle ed i ghiacciai dell'Arpont; vi giunsero alle 21,40 dopo una marcia effettiva di 19 ore. La comitiva era munita di racchette.

(Dalla « Rev. Alp. Lyonn. » 1896 n. 5 p. 152).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Livorno.

Al Monte Antona 903 m. — Questa escursione, indetta dapprima per il 5 aprile, non poté, per varie ragioni, effettuarsi prima del giorno 12. Parteciparono ad essa 8 soci della Sezione ed un estraneo; e cioè l'ottimo Presidente, professore Aristide Vivarelli, il provveditore prof. Luigi Crivellucci, i consiglieri A. Ebert e Eugenio Hoffmann, il segretario dott. Agilulfo Preda, i signori D. Candia, Gino Vivarelli, Polverosi ed il sottoscritto.

Giunti a Massa col primo treno, attraversammo la città per uscirne dalla vetusta porta settentrionale e tostò ci incamminammo verso i monti, risalendo la pittoresca Valle del Frigido, per una strada maestra che in un'oretta (dalla stazione) ci condusse a Canevara. Di là, volgendo a destra, per una strada mulattiera stretta, tortuosa e ripida, che segue le sinuosità del rio Canaloni, cominciammo a salire per l'angusta valletta d'Antona.

In cinquanta minuti fummo ad Antona, paesello costruito come un nido di aquila su una sporgenza che fa la parete del monte, colle viuzze a sghimbescio, simili a stretti anditi tra le pareti annerite, sepolte qua e là sotto le basse e tette vòlte dei cavalcavia, numerosi come in una fortezza. Dicesi che fondatori ne siano stati alcuni corsari, o meglio pirati napoletani, rifugiatisi lassù quando le sponde del Mediterraneo cessarono di essere l'Eden dei filibustieri. Certo, l'aspetto bellico di quelle costruzioni starebbe a provare che furono erette non a solo scopo di ripararvi dalle intemperie; e che trattasi di una colonia meridionale, lo dimostrerebbe, oltre la pronuncia, più molle di quella delle popolazioni limitrofe, anche la condizione della viabilità.

Ma del piazzale della chiesa, a 416 metri sul livello del mare, — tra il Cerchio a sinistra e la Brugiana a destra, sopra il villaggio d'Altagnana, che sorge dirimpetto da una balza erbosa, — si ha una bellissima vista sulla valle del Frigido e sul mare. Nella chiesa visitammo la terracotta attribuita a Luca Della Robbia e il pregevole trittico dell'altare di sinistra. Indi, passando per l'orticello della canonica, pigliammo uno stretto viottolo, che salendo un ripido pendio, in un'ora e dieci minuti, superato un dislivello di 487 metri, ci condusse sulla vetta del Monte Antona.

L'altezza non è gran cosa; ma quella cresta, diretta da nord-ovest a sud-est e composta di tre cime, è così felicemente situata da permettere che si abbracci, girando lo sguardo dall'occidente all'oriente, la parte più notevole e meravigliosa delle Alpi Apuane. È come un osservatorio, un belvedere naturale, a cui consiglieri di salire chiunque, desiderasse avere una vista d'insieme di quel gruppo stupendo.

Su un cielo limpidissimo e smagliante, cominciando da occidente sopra le alture Carraresi e il M. Majore, ecco disegnarsi il M. Sagro (m. 1747) e il roccioso obelisco del Pizzo d'Uccello (m. 1784), che fa capolino sopra le Foci di Vinca e di Giovo, mascherato in parte dal Garnerone e dal M. Cavallo che colle inaccessibili creste nascondono l'eccelso Pisanino (1946 m.); ecco, sopra la Forcolaccia, il M. Tambura (m. 1890), e, girando lo sguardo un poco più ad oriente, l'arduo Sella, il Fiocca (m. 1711) ed il Sumbra (m. 1785) e il Vestito e l'Altissimo (1589 m.), e, da ultimo, il Corchia (m. 1677), che nasconde la Pania della Croce (m. 1860), la sola, dopo il Pisanino, fra le vette importanti che non appaia da quel luogo incantevole.

Non potevamo saziarci di ammirare quella meravigliosa scena, dalla quale non staccavamo lo sguardo se non per cercare il mare, dove una lieve nebbia ci toglieva la vista delle isole, lasciandoci però contemplare benissimo il Golfo della Spezia. Finalmente, più che l'ammirazione « poté il digiuno ». Seduti sull'erba, presso una roccia che ci riparava dalla brezza, facemmo un'allegra refezione. Verso le 13 cominciò la discesa. Alle 13,50 eravamo di nuovo sulla

spianata della chiesa, alle 14,30 a Canevara, alle 15,30 alla stazione di Massa, di dove, 20 minuti dopo, un treno diretto ci ricondusse a Pisa e un treno lumaca ci riportò a Livorno per le 17,51.

In complesso, quella del M. Antona è una gita poco faticosa, che non richiede molto tempo e che si può consigliare a chiunque, possedendo gambe appena appena passabili, voglia godere uno dei più meravigliosi panorami delle Alpi Apuane.

P. PREDA.

Sezione di Como.

Al gruppo Galbiga. — Domenica 12 aprile, i 35 aderenti alla gita partirono da Como alle 5,30 col piroscifo « Bellagio » espressamente noleggiato. Nelle acque di Nesso cominciò a piovere, e la piovra li accompagnò torrenziale allo sbarco di Campo e lungo tutta la Valle Perlana fino all'alpe di Lenno (m. 1497). Nebbia densa, acqua a catinelle. Un buon montanaro, preso come guida, li ospitò nell'alpe e così poterono mangiare qualche cosa ed asciugarsi alquanto. Intanto il tempo volse al bello e si ripartì.

Dall'alpe di Lenno, pel crinale del Galbiga in circa 1½ ora, alle 11,45 raggiunsero la vetta di cui venne precisata l'altitudine in m. 1697. Dopo breve sosta ripartirono scendendo e risalendo per la cresta, e superata la Pessigala (m. 1622) alle 13 si trovavano riuniti sul Puntone di Mezzegra (o di Tremezzo secondo la carta dell'I. G. M.), il più alto del gruppo (m. 1700). Anche lassù breve fu la sosta ed alle 14, scesi alla sella dell'alpe di Tremezzo e poi risaliti, toccarono il Crocione (m. 1636), ultima punta di questo interessantissimo gruppo, che agli escursionisti apparve anche più affascinante pel candido amanto della neve fresca caduta nella mattina. Se la nebbia toglieva la pittoresca vista delle sponde Lariane e delle prealpi Lambrane, indimenticabile panorama offrivano le Alpi Orobie ed il bianco gruppo del Disgrazia-Albigna, e le cento ammirate vette delle montagne del Mâsino. Di sotto la Valle Menaggio, ed il solitario Lago del Piano, e la Valle Cavargna chiusa dall'ardita vetta del Pizzo di Gino e dal ripidissimo Sebol, e Porlezza, ed il Lago di Lugano ed un breve tratto del Verbano.

La discesa per Menaggio fu ben fastidiosa per i molestissimi ciottoli disseminati sul sentiero ripidissimo tra le Cengie del Crocione e della Galbiga: lieve compenso la ricca flora. Scesero così fino a Grona, donde, rinfrescati coll'ottimo vino della « Pina » ripartirono alle 16 ed arrivarono a Menaggio verso le 17.

1ª Gita istruttiva: Ai Tre Buchi sopra Tremezzo. — Veramente i Tre Buchi erano... sette, tutti visitati con coscienza e tutti interessantissimi pel curioso e pel geologo. Il Buco Rotella, il più alto (900 m. circa), voragine che s'apre inaspettata sul finire dei prati di Nava e subito s'inabissa e si perde paurosa nelle intime latebre del M. Crocione, fu la meta dei 40 alpinisti e delle alpiniste che compirono la gita indetta pel 26 aprile. Il Bucone di Griante, di difficile accesso, si interna nella roccia suddividendosi in tre piccole caverne ricchissime di stalattiti, stalagmiti e capilvenere. Il Buco della Volpe, più basso, si addentra per circa 350 metri nella montagna. Sul declivio della Bocchetta di Nava, tra il M. Crocione dalle fasce immani che tutto lo recingono e il Dosso o Sasso degli Stampi, gli alpinisti fecero verso le 10,30 un'allegria, ma... frugale refezione.

La discesa, data la straordinaria siccità, fu una serie di cadute, perchè il piede non teneva fermo sull'erba essiccata. Con vera ospitalità antica l'egregio prof. Peduzzi, proprietario del Convitto maschile di Tremezzo, accolse i gitanti al loro ritorno, loro offrendo rinfreschi e vini e diede anche loro campo di visitare il collegio posto in una delle più belle e salubri posizioni del Lario. Verso le 14, attraversata la ridente spiaggia da Susino alle varie frazioni di Tremezzo, i gitanti visitarono la splendida ed artistica Villa Carlotta, ottenendo speciali favori dall'egregio Intendente sig. Leopoldo Gluk. Alle 16,30 da Cadenabbia, col battellino speciale, si fece ritorno a Como.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

Al Monte Civrari 2302 m. — Il 14 maggio si compì splendidamente questa 2ª escursione. Parteciparono alla gita 65 studenti dei vari Licei di Torino, accompagnati da 10 soci, tra cui il presidente cav. Gonella, il sig. G. Turin, come direttore della carovana, e il prof. A. De Amicis del Liceo Massimo d'Azeglio. Giunti alla mezzanotte del giorno 13 ad Avigliana colla ferrovia, si proseguì tosto a piedi per Rubiana, illuminando il cammino colle lanterne Excelsior. In meno di 2 ore si giunse all' « Albergo delle Alpi » in Rubiana, ove era preparata la prima refezione che fu sbrigata con appetito sorprendente.

Spuntava il primo albore (circa le ore 4) quando la comitiva si rimetteva in marcia, prima per un'erta mulattiera, poi per una stradicciuola piana e pittoresca. Oltrepassata la borgata Giorda e il colletto tra il M. Arpon e il M. Giron, si presentò in tutta la sua bellezza il Civrari, ancora chiazzato da larghi lenzuoli di neve smagliante. Questo eccitò ad accelerare il passo, e in un'ora circa, per le muande di Favella, toccavasi al Colle la Bassa la cresta del contrafforte sud del Civrari, quello che termina colla Rocca della Sella. Che veduta! Tutta la catena delle alte montagne che chiudono la valle della Dora Riparia, si stendeva dinanzi agli sguardi; soltanto laggiù a ponente un denso vapore rosato nascondeva i colossi che fanno da confine tra l'Italia e la Francia.

Intanto si diede un primo attacco alle provviste, quindi con novelle forze, prima per un pendio erboso, poi per una ripida e brulla cresta, si procedette verso la punta. Non potrò mai dimenticare l'aspetto fantastico della comitiva che a guisa di nastro or si spiegava sul bianco della neve, or quasi si perdeva sul bruno delle rocce!

Erano le 10, quando, tutti raccolti intorno al diroccato segnale della cosiddetta Punta Imperatoria, contemplavasi il grandioso panorama delle Alpi Cozie e Graie, in alcuni punti però velate da nebbia. Mancava pure il maestoso sfondo del bacino di Usseglio, in parte celato dietro la alta cresta nord del Civrari, dalla quale si era separati da un profondo vallone nevoso.

Non fu lunga la fermata pel disagio di stare lassù radunati; quindi, giudicando imprudente la discesa pel versante nord, si rifece un tratto della cresta salita, poi pel versante est si divallò rapidamente sino ai casolari di Nubia (1455 m.) Qui un'altra fermata e un altro spuntino, in cui si consumarono le provviste, poi contornando il Rognous, le cui rocce presentavano ad ogni svolta sempre nuovi aspetti fantastici e seguendo una strada che sale dolcemente si raggiunse il Colle della Fray (1354 m.) Proseguendo senz'altro per una via molto amena, si attraversarono le pittoresche borgate di Niquidetto, Crest, Bertezeno e si toccò il capoluogo Col San Giovanni, da cui con breve discesa si raggiunse Viù.

Qui si fece tutti gli onori possibili al pranzo appositamente ordinato. Alle frutta, il presidente, trasmessi i gentili saluti che il conte Cibrario, segretario della Sezione, con delicato pensiero aveva inviati per telegramma, rivolse parole di elogio e di ammirazione ai giovani alpinisti che quel giorno avevano resistito a più di 12 ore di marcia quasi consecutive. Rispose in versi quasi improvvisati lo studente Angonova, quindi seguì un unanime evviva al Club, al suo presidente, e ai soci che tanto si adoperano per il buon esito delle escursioni scolastiche.

Alle 19 si partiva in vettura per Lanzo, e di qui in treno per Torino dove si arrivava verso le 22, tutti contenti di una giornata così utilmente trascorsa e fiduciosi che il Club vorrà continuare queste gite che riescono sempre salutari e graditissime.

Pietro GOFFI (Sezione di Torino)
 Studente del Liceo Massimo D'Azeglio.

Sezione di Brescia.

1^a Escursione: Alle Grotte del Monte Palosso m. 750. — A questa escursione, effettuata nella domenica 22 marzo p. p., presero parte 25 studenti, quasi tutti del R. Liceo-Ginnasio Arnaldo, 21 soci della Sezione, fra cui l'insegnante di storia naturale in detto Liceo prof. G. B. Cacciamali, e 3 piccole, ma promettenti alpiniste, cioè le signorine Brunelli, Frugoni e Mori.

Si partì da Porta Trento col tram a cavalli delle ore 7 per la Stocchetta e quivi discesi si proseguì a piedi per Concesio e Costorio sullo stradale della Valle Trompia. Appena fuori Costorio, sulla destra apresì una solitaria valletta percorsa prima da facile sentiero il quale, facendosi poi sempre più erto e passando alla stalla Capretti, adduce in un'ora di marcia alla maiga Ranzone (m. 606). Essendo l'ora ed il luogo propizi, per voto unanime, meno uno, si decide l'assalto e l'estermio alla provvida colazione offerta dalla Sezione. Ripresa la via, dopo una mezz'ora circa bisogna abbandonare il sentiero e per salire alla grotta è d'uopo spingersi per una breve, ma attraente scalata di rocce, da tutti però, dopo le prime inevitabili esclamazioni d'apprensione, piacevolmente superata. La grotta, o serie di grotte, trovasi sul fianco occidentale del Dosso Ranzone, propaggine del M. Palosso (m. 1157) tra Val del Vo e Val del Condigol, tributarie al torrente di Costorio. Entrati nelle viscere del monte e rischiarata la malagevole via sotterranea con lanterne, candele e solfini di magnesio, nella seconda più ampia sala addobbata tutta a stalagmiti e stalattiti, l'ottimo e paziente professore enuncia in forma chiara e concisa la genesi di formazioni siffatte. Poi si esce volentieri all'aperto a respirare un po' più liberamente prima di mettersi di nuovo per l'erta discesa. Alle ore 3, la numerosa comitiva rientrava in Concesio cortesemente ospitata dal signor Rossi e dalla gentile sua sposa nella loro villa e nel grandioso opificio di tessitura di tele. Il grosso della spedizione con la penultima corsa del tram a vapore rientrava quindi in città, mentre i più vecchi e svelti randagi, pel Passo della Stella recavansi a pranzo in Gussago.

Della 2^a Escursione alla Maddalena, a Cariadeghe e alle Grotte di Budrio, daremo relazione nel prossimo numero.

DAVIDE CLINGER.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del nuovo Rifugio del Barbellino. — Riportiamo dal giornale «L'Unione» di Bergamo, in data 11-12 maggio, la seguente relazione di questa festa che ebbe luogo il giorno 10, giusta l'apposito programma diramato dalla Direzione della Sezione di Bergamo.

« Malgrado il tempo fosse poco promettente, vari gruppi di alpinisti si misero in moto sabato scorso per la Valle Seriana. Due colleghe della Direzione e tre signore socie si portarono la stessa sera al rifugio, onde disporre tutto per la festa dell'indomani.

« Una burrasca scoppiata durante la notte, accompagnata da forte nevicata che nella vallata si risolvette in pioggia dirotta, fece temere che pochi avessero a decidersi a fare alla mattina del 10 la salita da Bondione al Barbellino; invece, prima de' l'ora stabilita, ben 50 alpinisti, 3 guide e 6 portatori si trovarono colassù raccolti. Oltre buon numero di colleghi della Sezione di Bergamo, era rappresentata la Sezione di Como nella persona del suo Presidente avv. Michele Chiesa, quella di Lecco dal sig. Carlo Mauri, quella di Milano da 14 soci, quella di Brescia da uno.

« La Società degli Alpinisti Tridentini aveva ad egregi rappresentanti i professori Benetti, Alberti, Ravizza, e Giacomelli. Una gentile signorina, la distinta alpinista signora Rina Viglezio-Vanoni e suo fratello, rappresentavano

il Club Alpino Ticinese, ed i signori Velten e Neuschaefer il Club Alpino Tedesco-Austriaco; inoltre vi erano i corrispondenti della « Lombardia » e del « Corriere della Sera » di Milano.

« Il rifugio, la cui porta era inghirlandata di fiori, fu trovato ottimamente costruito, in bella posizione dominante tutta l'alta Valle Seriana e perfettamente arredato: con mirabile arte si è ottenuto di usufruire di ogni più piccolo spazio, tanto che può comodamente accogliere due dozzine di persone.

« Dopo un eccellente refezione, tra parentesi imbandita da mani gentili, il Presidente della Sezione, ing. A. Curò prese la parola. Anzitutto lesse un lungo affettuosissimo telegramma da Roma dell'amico prof. Mario Cermenati, Presidente della Sezione di Lecco, dolentissimo di non aver potuto intervenire. Quindi pronunciò il discorso inaugurale, che fu gustatissimo, pieno di « humour » di buona lega. Indi, le due madrine, signora Emilia Nievo e contessa Elena Benaglio-Curò, seguendo il rito tradizionale ruppero contro le pareti del ricovero una bottiglia di vino spumante e tosto irrupero da tutti i petti tuonanti urrah ed evviva, ripercossi dall'eco delle circostanti montagne.

« Seguirono alcuni felicissimi discorsi del prof. Alberti, che parlò in nome della Società degli Alpinisti Tridentini, dell'egregio avv. Giuseppe Chiesa per la Sezione di Como, e di qualche altro. Si rinnovarono gli evviva e le congratulazioni alla Sezione di Bergamo e — su proposta dell'avv. Moretti — si volle assolutamente fosse espresso nel verbale che il nuovo ricovero avesse a portare il nome: *Rifugio Antonio Curò al Barbellino*, iscrizione che fu tosto dipinta... a carbone dall'artista ing. Ceresoli.

« A gruppi la numerosa comitiva ridiscese a Bondione e alla sera tutti fecero ritorno a Bergamo, allegri e soddisfatti della bellissima festa alpina.

Segnavie nell'Appennino Ligure. — La Sezione Ligure, per facilitare le ascensioni al M. Antola (1598 m.) dove è situato un Rifugio-osteria inaugurato l'anno scorso (aperto dal 15 maggio al 15 ottobre), ha fatto apporre dei segni in color rosso lungo le vie che vi adducono da Torriglia e da Crocefieschi.

I lavori vennero diretti dal benemerito rag. Tommaso Galletto, membro di quella Direzione Sezionale.

Sappiamo che nella imminente stagione verranno pure eseguite altre segnalazioni al M. Penna (1725 m.)

Nuovo Rifugio sul Monte Roèn. — Il Roèn (2058 m.) forma il contrafforte orientale dell'alta Valle di Non, separandola dalla Valle dell'Adige. Mentre verso ovest discende dolcemente ed i suoi fianchi sono coperti da fitte boschaglie, ad est il suo declivio è ripidissimo, ed a chi lo osserva percorrendo la linea ferroviaria Verona-Bolzano, in molti punti sembra perfino inaccessibile.

A settentrione del Roèn s'apre il valico della Mendola (m. 1354), attraverso al quale venne nel 1883 aperta la carrozzabile Bolzano-Tondo. L'apertura di questa strada segna una nuova era per la Mendola: ivi in pochi anni sorsero sontuosi alberghi, ed uno vastissimo (120 stanze) trovasi attualmente in costruzione. Oltrechè luogo frequentatissimo da forestieri di passaggio, è anche diventato un rinomato luogo di soggiorno alpino. — Dalla Mendola al Roèn non c'è di mezzo che una magnifica passeggiata di 2 ore, sempre in mezzo al bosco.

Il Roèn doveva risentire le vicinanze di un luogo tanto frequentato, anche per la splendida vista che vi si gode. Difatti non si ha che da girare lo sguardo per dominare tutta la Valle di Non, una delle gemme del Trentino, cosparsa dei suoi innumerevoli villaggi e castella: sotto ai piedi la splendida Valle dell'Adige da Bolzano a Trento, ed una distesa infinita di montagne, da cui sorgono il Cevedale, l'Ortler, i monti di Oetz e Stubaj, la Marmolada, lo Schlern, le Dolomiti di Fassa, di Primiero e del Cadore. Il Roèn segna anche il confine linguistico fra il Trentino ed il Tirolo.

La Società degli Alpinisti Tridentini, in vista della frequenza dei forestieri e quale affermazione della propria attività all'estremo limite settentrionale della

lingua del sì, costruì nel passato estate una capanna proprio sulla vetta del Roèn. Il suolo venne concesso gratuitamente dal Comune di Amblar, il disegno e l'esecuzione sono merito dell'ing. V. Zuchelli di Trento. La capanna, costruita interamente in legno, non comprende che un unico locale, ed è fornita di cucina e degli utensili necessari. Il costo della costruzione ammonta a fiorini 530, pari a circa lire italiane 1325.

Per la vicinanza dei luoghi abitati si rendeva superflua una costruzione più ampia con locali ad uso dormitorio: questa non ha che lo scopo di offrire un riparo ed un po' di « comfort » a chi sale il Roèn per goderne la splendida vista. Nella stagione estiva un custode vi tiene un piccolo esercizio d'osteria con bevande e qualche cibo: altro servizio di osteria trovasi alla Malga di Romeno, ad un'ora dal Roèn; la chiave (comune a tutti i rifugi della S. A. T. e del C. A. T.-A.) trovasi agli Hôtels della Mendola ed a Cavareno.

Il Roèn si raggiunge dalla Mendola in 2 ore, da Cavareno (Valle di Non) in ore 3 1/2, da Termeno (Stazione della ferrovia Verona-Bolzano) in 5 ore.

GUIDE

Un quesito.

È invero gravissimo il quesito proposto dalla signorina Mary Paillon nella « Revue Alpine » ¹⁾, e mi sembra della massima importanza per gli alpinisti il tentar di risolverlo; a tal uopo esporrò alcune brevi mie considerazioni sull'argomento. Vediamo innanzi tutto di che si tratta:

« A proposito della morte della compianta guida E. Rey, un alpinista svizzero, il signor Baumann, che era alla Capanna del Gigante il 24 agosto, « giorno della catastrofe, fa nell' « Echo des Alpes » del gennaio ultimo il commovente racconto delle trattative corse colle guide e coi viaggiatori presenti, per tentar d'organizzare il salvataggio. La sua opinione sulla condotta delle guide, che in quella triste circostanza si dimostrarono così poco premurose nel soccorrere il collega caduto, si esplica nella discrezione caritatevole colla quale tacerà il nome del Capo-guida. D'altra parte le guide si difendono gettando sui viaggiatori che accompagnavano, la responsabilità del loro modo di agire; una numerosa comitiva di inesperti alpinisti olandesi si sarebbe rifiutata di separarsi dalle guide, o dar lor il tempo necessario per le ricerche, volendo essere a Courmayeur per la sera del 25. »

Si presenta dunque la questione: quale sia in simili circostanze il dovere delle guide, o, meglio ancora, a chi spetta fra guide e viaggiatori l'iniziativa e la responsabilità di una decisione qual'è quella di cui si tratta.

In generale, le comitive che si incontrano in montagna son composte di turisti, direi di alpinisti dilettanti, i quali hanno assoldato un numero sufficiente di guide per far ascensioni in un dato distretto che essi conoscono per lo più appena di nome. Le guide fissate prendono, riguardo al loro numero, alle pretese di compenso, ecc., delle misure che mentre da un canto le premuniscono da sorprese, dall'altra provano com'esse siano profondamente convinte dell'incapacità dei loro viaggiatori, pei quali fin'ora non è ancora stato adottato il libretto in uso per le guide.

Data una simile preparazione, non è possibile che le guide possano esimersi dalla responsabilità per le disposizioni da prendersi, in caso d'una disgrazia, dalle comitive che si trovano in grado di porger aiuto. Questa eventualità non si scosta dalle altre che costituiscono il compito della guida, quale sarebbe la scelta della via, il decidere di fermarsi a bivacco o di ritornare al soprag-

¹⁾ « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. », N. 4 (aprile 1896) pag. 117: *Une question*, par MARY PAILLON.

giungere della notte, di intemperie o d'altro. Queste, non c'è dubbio, sono disposizioni che soltanto il Capo-guida può prendere; egli conosce la montagna e i fenomeni suoi, sa apprezzarne le difficoltà e i pericoli; può essersi formato un criterio dei compagni e valutarne la potenzialità; niuno meglio di lui è in condizione di prendere una decisione assennata. Lo stesso si dica dei soccorsi che una comitiva deve porgere ad un'altra in pericolo. Il Capo-guida, coi criteri sopra notati, può decidere con sicurezza se il lasciare soli i viaggiatori, o staccarne soltanto qualche guida o portatore, non metta a repentaglio la sicurezza degli altri.

Pare a me che questo non esorbits affatto dalle funzioni della guida, mentre potrebbe diventare pericoloso se fosse addossato al viaggiatore, al quale è per avventura possibile andare all'uno dei due eccessi, o di separarsi per soverchio riguardo umanitario dalle sue guide anche quando la sua sicurezza nol consentirebbe, o di obbligarle, per considerazioni puerili e insulse, quali quelle addotte dagli alpinisti olandesi summenzionati, o per panico, a non lasciarlo anche quando nessun inconveniente da ciò potrebbe nascere.

Certo mi si dirà che non tutte le comitive sono quali io ho detto; ogni regola ha le sue eccezioni, e questa ne ha di luminosissime. Le montagne sono percorse da alpinisti i quali e per la lunga abitudine e per la cura con cui studiano e praticano l'alpinismo e per doti loro speciali, sono in condizioni di poter forse meglio delle guide prendere la direzione d'una comitiva; è naturale che in questi casi speciali abbiano essi, colla direzione, anche la responsabilità di quanto succede; ma queste sono eccezioni, mentrè la regola non si scosta da quanto sopra ho detto.

Dato alle guide un carico tanto grave, sorge naturale la domanda se effettivamente esse siano sempre in grado di sopportarlo.

Ma ciò esorbita dalla questione prima, mentre può formare importante argomento di studio per quanto riguarda l'arruolamento e l'organizzazione delle guide.

E. CANZIO (Sezione di Aosta).

LETTERATURA ED ARTE

Giulio Brocherel: Guida illustrata di Courmayeur e dintorni. Con 27 incisioni, 1 panorama ed 1 carta. — Torino 1895. — L. 2,50.

Come ben dice l'autore nella prefazione del libro, mancava una piccola guida di Courmayeur, che senza essere prolissa, fosse un Vademecum pei villeggianti di quella celebrata stazione alpina, notevolmente aumentati dopo l'apertura della ferrovia Ivrea-Aosta. Ci si mise lui, dimorante sul luogo, a compilarla e riuscì un volumetto di circa 140 pagine, ornato da una ventina di graziose vedutine di paesaggio, riprodotte da fotografie dei fratelli Origoni di Milano, del signor Varale di Biella e dell'autore stesso. Vi sono anche tre illustrazioni di costumi ed alcuni disegni i quali guadagnerebbero assai in finezza se fossero di molto ridotti colla zincotipia. Lo stesso dobbiamo dire del panorama del Crammont, ora diviso in due striscie.

Il testo è convenientemente distribuito e ricco di dati pratici che l'autore conosceva per esperienza propria od ebbe da fonte attendibile. Utilissime e complete sono le notizie riguardanti il soggiorno a Courmayeur, cioè alberghi e stabilimenti, guide e portatori, vetture e cavalcature, uffici, negozi e alloggi. Le celebri sorgenti minerali, che sono cinque, trovansi minutamente descritte, con analisi, modo di usarne, tariffe, ecc.

Per chi non ha nessuna idea di Courmayeur, non ha che da leggere l'introduzione, le notizie generali (situazione, clima, storia naturale, cenni storici), la descrizione della via per cui vi si giunge da Aosta. La parte delle

passeggiate, escursioni e ascensioni è la più sviluppata; però la maggiore parte delle ascensioni che generalmente si fanno con guide, sono appena sommarariamente accennate. Completano il volume un elenco degli alberghi, châteaux e rifugi della zona descritta nel libro, la tariffa delle guide, dei portatori e delle carrozzelle, e l'elenco alfabetico dei luoghi.

Der Alpenfreund, periodico turistico illustrato per la regione alpina, edito dallo Stabilimento «Lampart's Alpiner Verlag» in Augsburg fino al n. 93 incluso, dipoi dallo Stabilimento di Anton Edlinger in Innsbruck, presso il quale passò pure la Redazione. — 1895, Num. 88-99 (15 gennaio - 15 giugno).

J. Enzensperger: La parete sud della Trettach, nelle Alpi d'Algovia (seguito e fine). — *Rudolf von Arvay*: Traversata della Fünffingerspitze (Punta delle Cinque Dita) senza guide (seguito e fine), con schizzo ed itinerario della salita e considerazioni sull'apprezzamento delle difficoltà per parte di chi va con guide e di chi va senza. — *Emil Kutscher*: Tre giorni nel gruppo Parseier, con veduta delle punte Dawinkopf e Schwarzerkopf. — *Hans Lorenz*: Le Torri del Sass Maor. — *Josef Gmelch*: La Kampenwand (1670 m.), sopra il lago di Chiem, ad ovest di Salisburgo. — *Heinrich Scherer*: Le passate e le presenti relazioni coll'alta montagna: in questo interessante riassunto storico sono ricordate le notizie leggendarie e storiche delle ascensioni compiute negli antichi tempi, nel medio evo, e si viene a mano a mano all'alpinismo moderno che invade per ogni dove e in ogni tempo la montagna. — Biografia di Julius von Payer. — *J. G. Obrist*: Un viaggio attraverso il Tirolo nel 1797, da una relazione del celebre orientalista barone di Hammer Purgstall¹⁾ — *Fritz Nürnbergger*: Un'escursione militare cogli ski sul Klammjoch 2360 m. — *August Abel*: Una salita invernale al Becher 3173 m. — *J. Blaas*: Il ghiacciaio di Vernagt (nel gruppo dell'Oetzthal) e le sue rotture. — *Gottfr. Scherer*: In Algovia. — *Willy Rickmer Rickmers*: Visione. È una arguta e satirica recensione del libro «Dolomite Strongold» ecc. del rev. J. Sanger Davies (Londra 1894). — *Franz Tafatscher*: La rappresentazione della Passione in Vorder-Thiersee, villaggio presso Kufstein. — *Emil Pott*: Sulle provvigioni dei turisti e sui depositi di provvigioni. — *Emil Terschak*: La Capanna Langkofel (con veduta della medesima e del gruppo del Langkofel o Sasso Lungo.

Siamo lieti di annunziare che la tanto desiderata **2ª parte del vol. IIº della Guida delle Alpi Occidentali**, comprendente la *Valle d'Aosta*, e le *alte valli del Biellese, della Sesia e dell'Ossola* uscirà alla luce entro il mese di giugno. Compilatori di questa 2ª parte, con cui viene completata la Guida, furono l'avv. LUIGI VACCARONE (che col Martelli aveva preparato i due volumi già usciti) e l'avv. GIOVANNI BOBBA; il loro nome, notissimo nel campo letterario-alpinistico, dà pieno affidamento che l'opera fu condotta con tutta la competenza e diligenza possibili. L'importanza delle valli in essa descritte accrebbe la mole del volume in confronto ai precedenti, cosicchè esso è riuscito di oltre 600 pagine, ed è arricchito da 9 panorami, 2 vedute e 3 carte topografiche.

Nell'imminente campagna alpina sarà certo una delle guide più utilmente consultate, onde è facile predirle un'accoglienza favorevole, come a cosa vivamente attesa e di cui si conosce preventivamente il pregio.

Hartinger A.: *Atlas der Alpenflora*. — La Sede Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco procede ora a pubblicare la **2ª edizione** riveduta di questa splendida opera e ci prega di annunziare che lo stesso prezzo di favore accordato ai suoi soci, cioè Marchi 30 (L. 37,50), lo estende ai soci del C. A. I., purchè essi trasmettano l'ordinazione per mezzo della Sede Centrale.

¹⁾ Al num. doppio 94-95, nel quale è inserito quest'articolo, e che è il primo redatto ed edito dal sig. Anton Edlinger, va unita una bellissima veduta in zincotipia della Thurwieserspitze, riprodotta da un disegno di E. T. Compton: tale veduta però è data come saggio delle incisioni dell'opera *Sulden-Trafoi* di Christmannos.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

2^a ADUNANZA 9 maggio 1896.

— Avuta comunicazione delle dimissioni dall'ufficio d'incaricato per le pubblicazioni e di membro del Consiglio Direttivo, di Vaccarone cav. avv. Luigi, deliberò, avuto riguardo alle sue benemerenzze eccezionali dello stesso verso il Club Alpino Italiano, di non prenderne atto e diede mandato al Presidente di rivolgere vive preghiere al collega, perchè non voglia privare il Club della pregiata opera sua e consenta di rimanere in carica.

— Avuta del pari comunicazione delle dimissioni da membro del Comitato per le pubblicazioni del cav. Guido Rey, deliberò, in vista dei servizi resi e della competenza speciale letterario-artistica dallo stesso sempre dimostrata, di non prenderne atto, dando al Presidente incarico di fare i più vivi uffici presso il cav. Rey, perchè voglia rimanere in carica.

— Presi in esame i voti emessi dal XXVII^o Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi in Milano il 2 settembre 1895;

Quanto all'accordo fra Società Alpine per uniformare la ripartizione del sistema alpino, s'incaricò il Presidente a sollecitare l'operato della Commissione, stata al riguardo nominata;

Quanto al voto per l'istruzione delle guide alpine in casi di disgrazia in montagna, autorizzò l'acquisto di parecchi esemplari delle figure dimostrative del dott. Oscar Bernhard da distribuirsi ai Capi-guida dei più importanti centri alpini, interessando i medici condotti locali a farne spiegazioni popolari;

Quanto al voto tendente a favorire in tutti i modi le carovane scolastiche ritenne doversi in merito rinnovare opportuni uffici presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

— Prese atto delle ulteriori concessioni fatte dalla Cassa Nazionale riguardo alla tassa di assicurazione delle guide delle Alpi Occidentali, e confermò al Presidente l'incarico di continuare le pratiche per concretare, per quanto possibile, l'effettiva assicurazione delle guide e portatori per la prossima stagione e votò i fondi ritenuti necessari all'uopo, fermo il precedente concorso delle Sezioni.

— Accordò il sussidio di lire cinquanta alla vecchia guida Corbelli di Borno.

— Autorizzò, con le dovute riserve, la concessione di un sussidio di lire duecento al nuovo Albergo alpino di Pont Valsavaranche.

— Prese in considerazione la proposta del socio Luigi Brioschi per l'impianto di campane in determinate località d'alta montagna per facilitare i segnali e i richiami fra gli alpinisti, nei frequenti casi di nebbia.

— Prese atto della comunicazione che a far parte della Commissione per assegnare la medaglia d'oro al miglior quadro di genere alpino presentato all'Esposizione Triennale di Torino di quest'anno vennero chiamati i soci: Toesca, Vaccarone, Turbiglio, Gilardi e Vittadini.

— Prese infine alcuni altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

SOTTOSCRIZIONE

per la « fondazione Budden » a favore delle guide del C. A. I.

V^a Lista.

Signor Bombicci-Pomi cav. Guglielmo	L.	5—
» Schmitz cav. Felice	»	5—
» Niccolai Giulio	»	5—
» Straulino avv. Giovanni	»	5—
» Cini comm. Giovanni Cosimo	»	10—
» Walker Horace, di Liverpool	»	25—
	Totale L.	55—
	Importo delle Liste precedenti »	2574.60
	Totale L.	2629.60

Statistica dei Soci al 31 maggio 1896

SEZIONI	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totali
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	3	—	44	558	14	619
2. Aosta	—	1	5	55	1	62
3. Varallo	—	1	38	124	3	166
4. Agordo	—	—	4	36	1	41
5. Firenze	—	—	8	113	—	121
6. Domodossola	1	—	2	45	—	48
7. Napoli	—	1	—	65	1	67
8. Biella	—	—	13	102	2	117
9. Bergamo	—	—	6	73	5	84
10. Sondrio*	—	—	1	—	—	1
11. Roma	—	—	1	226	16	243
12. Milano	—	—	11	603	84	698
13. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	21	—	21
14. Verbanò (Intra)	—	—	5	117	1	123
15. Enza (Parma e Regg.E.)	—	—	2	90	—	92
16. Bologna	—	1	—	67	—	68
17. Brescia	—	—	—	258	5	263
18. Perugia	—	—	—	31	1	32
19. Vicenza	—	—	3	60	3	66
20. Verona	—	—	—	66	1	67
21. Catania	—	—	—	51	1	52
22. Como	—	—	1	88	11	100
23. Pinerolo	—	—	2	40	—	42
24. Ligure (Genova)	—	—	4	279	40	323
25. Lecco	—	—	—	112	20	132
26. Livorno	—	—	—	28	2	30
27. Cremona	—	—	1	62	3	66
28. Apuana* (Carrara)	—	—	—	—	—	—
29. Abruzzese (Chieti)	—	—	—	17	—	17
30. Palermo	—	—	—	71	—	71
31. Venezia	—	—	1	184	40	225
32. Belluno	—	—	—	24	—	24
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totali	4	4	154	3666	265	4083

*) Le Sezioni di Sondrio e Apuana non mandarono finora l'elenco dei Soci.

CIRCOLARE III^a**Versamenti delle quote sociali alla Cassa Centrale.**

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali, che a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun Socio ordinario annuale e di L. 4 per ogni Socio aggregato, spettanti alla Cassa Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono trasmettere l'elenco dei Soci debitori della tassa annuale alla Sede Centrale, che sospenderà loro l'invio delle pubblicazioni del Club. Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà confertagli dal citato art. 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci debitori della quota.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguire l'esempio dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

SEZIONI

Sezione Ligure. — *Assemblea Generale dei Soci.* — Ebbe luogo la sera del 23 aprile u. s. sotto la presidenza dell'avv. Gaetano Poggi e coll'intervento d'una settantina di soci.

La Relazione della Presidenza sull'andamento della Sezione nell'anno 1895 fece constatare un soddisfacente aumento nel numero dei Soci, e un vero risveglio nell'attività sezionale, che si manifestò con numerosissime gite ed ascensioni, sia individuali che collettive, fra cui degne di nota quelle dei soci: Mackenzie, Olivari, Galletti, Agosto, Bensa, Mondini, Bozano, ecc....

Si passò quindi alla discussione del *Bilancio Consuntivo* dell'anno 1895 che venne approvato nella somma di L. 15.354,70 all'Entrata, bilanciata all'Uscita da un fondo cassa di L. 3.936,74. Nell'anno furono spese L. 1.173, per l'ingrandimento dei locali sociali, e L. 596,75 per lavori in montagna.

Venne fissata per il giorno 17 maggio la *17^a Gita Sociale* annua, e si approvò infine a grande maggioranza la proposta presentata dal socio prof. V. Della-Cella e firmata da molti soci, avente per oggetto l'incoraggiamento degli *Studi Meteorologici nell'Appennino Ligure*. La Direzione è incaricata di nominare una Commissione per lo studio della pratica.

Il presidente, tra vivi applausi, presenta quindi la pergamena artistica, che il Consiglio deliberò di offrire al benemerito socio cav. ing. Luigi Timosci, il quale fu presidente per 10 anni della Sezione. La pergamena è squisito lavoro dell'artista Pintore.

Sezione di Vicenza (*Via Porto 718*). — *Direzione Sezionale.* — *Presidente* Colleoni conte dott. comm. Guardino - *Vice-Presidente* Da Schio conte cav. dottore Almerico - *Segretario* Bevilacqua Mastini avv. dott. nob. Giovanni Battista - *Consiglieri*: Busolini Luigi, Cita dottore cav. Alessandro, Donà Domenico, Ganesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro Felice, Morandi Bonacossi conte Antonio, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe.

Sezione di Perugia (*Via Alfani 2*). — *Direzione Sezionale.* — *Presidente* Bellucci prof. Giuseppe - *Vice-Presidente* Innamorati prof. Francesco - *Segretario* Bartelli dott. Vincenzo - *Cassiere* Brizi dott. Giovanni Battista - *Consiglieri*: Paoletti ing. Pericle.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Adunanza generale primaverile.* — Quest'adunanza si tenne la domenica 19 aprile u. s. nella sala maggiore del Municipio di Rovereto.

Il presidente dott. Carlo Candelpergher, benchè appena rimesso da una malattia, volle personalmente presiedere e colle sue poche, ma concise e schiette frasi, riassunse l'andamento sociale del decorso anno prendendo il suo punto di partenza dall'ultimo Convegno di Cavareno. Accennò al nuovo Rifugio del Roën, costruito a pochi metri dal confine linguistico (vedi pag. 209 di questo numero) e alla imminente pubblicazione dell'*Annuario*, il quale anche in quest'anno sarà degno della sua fama, e al fatto che questa pubblicazione può vantare una considerevole posizione fra le congeneri d'Europa.

Parlò delle salite fatte dai soci ed additò all'esempio dei colleghi la signorina Adele Zorzi di Primiero, la quale con vigoria e coraggio superiori al suo sesso seppe eseguire le salite del Cimon della Pala, della Vezzana, della Pala di S. Martino, del Sass Maor, della Pala della Madonna e del Campanile di Castrozza. Quest'ultima vetta, vergine ancora, in omaggio della valorosa alpinista venne battezzata col nome di *Cima Adele*. — Non meno degno di ammirazione è il sig. Carlo Garbari di Trento che presentò una esauriente relazione delle sue molte salite pel prossimo *Annuario*.

Accennò inoltre come per la necessità di sostenere la concorrenza delle Società tedesche e facilitare ai terrazzani e forestieri la visita delle nostre Alpi occorrono alcuni lavori e che per far ciò patriotticamente regalarono al sig. Giovanni Pedrotti fior. 2000, i fratelli Garbari fior. 500, ed esso presidente altri 500. L'Assemblea sorse a ringraziare con plauso i generosi.

Approvato il bilancio consuntivo 1895 e il preventivo 1896, il Presidente espose alcuni progetti di lavori. Venne stabilito di dar mano immediatamente all'ampliamento del Rifugio della Tosa, ricordato alla Direzione l'ampliamento del Rifugio della Rosetta, di avviare le pratiche per la costruzione di un Rifugio in Val d'Amola e di costruire una tettoia presso il Rifugio di Montebaldo. In massima venne poi aderito all'idea di sussidiare certi alberghi-rifugi sui passi alpini più o meno frequentati secondo il criterio della Direzione.

Il socio dott. Piscel accennò al bisogno di ingrossare le file sociali con elementi giovanili ed espose una sua proposta che venne accolta ad unanimità, di ridurre cioè alla metà la quota sociale (cioè da fior. 4 a 2) per i membri della « Società fra gli Studenti e Candidati Trentini » finchè fanno parte della medesima. Poscia raccomandò alla Direzione di promuovere escursioni locali e prendere accordi cogli alberghi perchè facciano prezzi di favore agli studenti.

Il dott. Riccabona, partendo dal medesimo principio, espose l'utilità pratica che ne deriverebbe se gli istituti scolastici organizzassero delle escursioni della scolaresca con vantaggio di unire lo studio al divertimento e all'igiene.

Venne stabilito che il prossimo Convegno estivo si raccolga a Roncegno nella Valsugana; indi, sciolta l'Adunanza, gli alpinisti si raccolsero a geniale banchetto all'« Hôtel del Gira ».

— *Bilanci 1895 e 1896.* — Il consuntivo 1895 si chiuse con una somma pareggiata di florini 3805,66, dei quali, nell'entrata, 3140 sono per quote di 785 soci, e nell'uscita, florini 296,30 sono per manutenzione di rifugi, florini 688,67 per lavori alpini in corso, florini 64,79 per sentieri e segnavie, florini 266,05 per assicurazione e provvista di attrezzi alle guide.

Il preventivo 1896 si bilancia con fior. 3811, di cui all'uscita 1300 sono per pubblicazioni, 300 per manutenzione rifugi, 871 per lavori alpini e osservatori.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE

SPECIALI PER MONTAGNA

RACCOMANDATI DAL C. A. I.

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —		Gilet solo L. 8 —
Completo con calzoni corti „ 54 —		Calzoni lunghi „ 18 —
Giubba sola foderata, idem „ 32 —		detti corti. „ 14 —
		Gambali e uose. „ 9 —

A richiesta si spediscono campioni

(2-6)

Lampada a Magnesio Automatica-tascabile

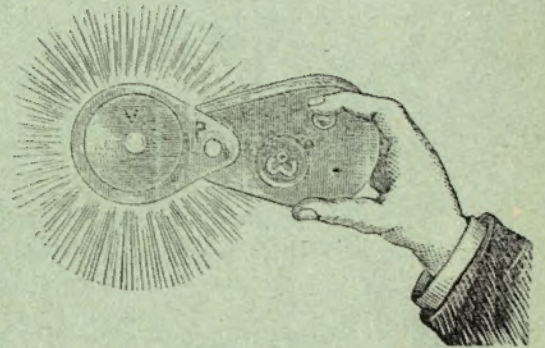
(Brevetto mondiale MINISINI)

INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Questa lampada per la sua piccolezza, per la sua leggerezza e per la sua potentissima luce supera di gran lunga tutte quelle fin'ora usate. Ogni alpinista deve provvedersene per le marcie notturne, per illuminare i passi pericolosi, per fare segnali a grandi distanze, per visitare e fotografare l'interno delle caverne, supplendo questa lampada, e con economia, alla luce elettrica.

Si vende nei negozi d'ottica, d'istrumenti d'ingegneria, di fotografia e di chincaglieria.

La lampada L. 12; il riparo tascabile contro il vento e la pioggia L. 2; una scatola di 6 rotoli di magnesio (ciascuno di m. 25 e della durata di un'ora) L. 4.



(2-6)

BUSSI FERDINANDO

FABBRICANTE CALZATURE SU MISURA

GENERI DI LUSSO E DI FANTASIA

Specialità per alpinisti e cacciatori

TORINO — Via Andrea Doria, angolo Via Carlo Alberto — TORINO (1-6)

(Alta Valle del Po) - **CRISSOLO** m. 1325 - (Circondario di Saluzzo)
GRANDE ALBERGO DEL GALLO di Pilatone Giovanni

fondato nel 1870 — aperto dal **30 giugno** al **30 settembre**

Locali ingranditi e messi a nuovo. — Sale da pranzo, di lettura, da ballo. — Camere da letto unite e separate. — Pensione a L. 6 e 7 ed a convenirsi. — Cura del latte. — Ufficio postale e telegrafico nel comune. — L'albergo è provvisto di 40 camere. — Dispone di *vettura* propria non che di *guide* e di *portatori* a prezzi moderati. (1-3)

Hôtel Aquila d'Oro  **Albergo e Bagni**
in in
S. Stefano del Cadore **Gogna del Cadore**

PROPRIETARIO:

ANGELO BARNABÒ

Socio del C. A. I., Sezione Cadorina (Auronzo).

(2-3)

L'ANCORA

Società Anonima di Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, di Rendite vitalizie
e Disgrazie accidentali

FONDATA IN VIENNA NEL 1858

Capitale Sociale versato L. 2,500,000 - Attività al 31 Dicembre 1895
oltre **137** milioni

PREZZI MITISSIMI - CONDIZIONI LE PIU' LIBERALI

Contratti speciali per dotazioni bambini
e di previdenza per la vecchiaia

CHIEDERE PROSPETTI E TARIFFE

all'Ispettorato Generale per il Piemonte, Torino, via Barbaroux, 4
od agli Agenti Generali in Torino,

Sigg. **Fratelli Regis**, Banchieri, via Garibaldi, 21.

(1-6)

14 Maggio 1896.

GLADIATOR

AL TROTTER



PIETRO COMINELLI si appropria tutti i records italiani da 5 a 50 Km. battendo i seguenti tempi:

Partenza ore 4 38' 30''

Km.	5	Giri	8	metri	200	tempo	6'	29''	
"	10	"	16	"	400	"	12'	58''	
"	15	"	25	"		"	19'	44''	
"	20	"	33	"	200	"	26'	24''	
"	25	"	41	"	400	"	33'	25''	
"	30	"	50	"		"	40'	25''	
"	35	"	58	"	200	"	47'	34''	
"	40	"	66	"	400	"	54'	45''	
"	43,600	"	72	"	400	"	60'	(un'ora)	
"	45						1 2'	23''	
"	50						1 10'	5''	(5-6)